

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638
Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49785008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: "15 Giugno", via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 50.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49785008, intestato a "Lotta Continua"

DC unanime a destra: forche caudine a Berlinguer

All'ultimo momento i diversi ordini del giorno sono stati riuniti in un'unica mozione votata all'unanimità. Niente nazionalizzazione della Montedison, niente sindacato di polizia. De Carolis grida vittoria, ma anche tutti gli altri sono contenti. La direzione DC, convocata ieri in serata, riafferma il mandato di Andreotti. Un mandato stretto che se, non sarà accettato dal PCI, spalancherà la porta alle elezioni politiche anticipate. Il documento approvato dai gruppi parlamentari è una vera e propria provocazione. I richiami all'Occidente e alla restaurazione più bieca ne costituiscono il succo.

I tipografi tedeschi in sciopero da mesi per non scomparire



Si sta inasprendo in questi giorni lo scontro tra gli editori tedeschi e i tipografi dei quotidiani: una delle lotte più dure in atto in questi mesi in Europa contro la ristrutturazione. Il piano padronale prevede la introduzione del computer in tutte le fasi di scrittura e montaggio delle pagine dei quotidiani. In questo modo verrebbero praticamente a scomparire due professioni, quella dei linotipisti e quella dei compositori: in due o tre anni 20 mila operai dovrebbero essere licenziati senza possibilità materiale di reimpiego. Lo scontro dura ormai da mesi e già decine e decine di edizioni di quotidiani sono saltate; due settimane fa il padronato e due sindacati dei quattro coinvolti nella trattativa avevano firmato un'accordo sul «modello Unidal»; ma la base operaia l'ha immediatamente

fatto saltare. Lunedì gli scioperi hanno fatto saltare le edizioni della «Süddeutsche Zeitung» di Monaco, il terzo quotidiano nazionale, della «Westdeutsche Zeitung» e di due quotidiani del pomeriggio. Immediatamente gli editori dei quotidiani di Monaco hanno proclamato la serrata, dichiarando che adotteranno forme di risposta ancora più radicali se gli scioperi continueranno. Pochi dubbi comunque sulla decisione dei tipografi di continuare uno scontro che ha come unica alternativa una disfatta disastrosa. Il tutto in un quadro di tensioni sindacali che porterà con ogni probabilità, nelle prossime settimane, i vertici sindacali a dover promuovere votazioni per lo sciopero contrattuale anche fra i metalmeccanici e per i dipendenti pubblici.

La ragnatela mafiosa

Nel paginone un servizio sulla mafia calabrese a Gioiosa Ionica, il paese dove un sindaco del PCI è parte civile in un processo ai mafiosi.

Milano: venerdì mattina processo al Macondo

I diciassette compagni ancora dispersi in tre carceri. Numerose iniziative intorno al processo, tra cui la pubblicazione di un «libro bianco». Il razzismo bacchettone dell'Unità sempre più isolato davanti alla montatura poliziesca (nell'interno)

“Per la riaffermazione della democrazia e del confronto,”

Una lettera aperta al movimento dei compagni e delle compagne della Sit-Siemens di Milano

La Confindustria compera la Montedison?

I maggiori industriali privati si sarebbero quotati per rilevare la Montedison ed impedirne la pubblicizzazione. Il programma: efficienza e taglio dei rami secchi, primo fra tutti il settore delle fibre. Oggi intanto è rispuntato il nome di Carlo De Benedetti come futuro presidente del colosso chimico.

Roma: caricati gli operai della IME

Questa mattina 80 operai si erano presentati davanti alla sede della Montedison in via Morgagni a Roma per protestare contro i trecentocinquanta licenziamenti. Nel pomeriggio ci sono state due cariche a freddo e sono stati fermati due operai. Mentre scriviamo gli operai sono tornati davanti alla Montedison e chiedono la liberazione dei fermati.

Linosa: continua il blocco

Giornalisti evadono a nuoto

A Linosa il blocco proclamato ad oltranza contro la riduzione dell'isola a zona di confino è continuato anche oggi. La nave che mercoledì in genere trasporta i rifornimenti alimentari non ha attraccato e le scialuppe che la raggiungono non sono partite dall'isola. Due giornalisti per partire hanno trovato una forma spettacolare di fuga: sono andati a nuoto fino alla nave dopo essersi rivestiti di muta. Nell'isola i negozi sono chiusi e Roberto e chi tra i giornalisti è rimasto nell'isola trovano difficoltà a trovare qualcosa da mangiare. Non ci sono notizie di come il ministero degli interni e le autorità locali intendano sbloccare la situazione.

BAMBINI ATTENTI LA PAGLIUCA È LIBERA

Diletta Pagliuca è stata rilasciata, riverita dal gestore di carcere, ossequiata dai potenti del paese. La Pagliuca di mestiere faceva la suora. Era come tutte le suore di questo mondo, vestita in modo curiale, un po' come a carnevale, e in questo modo vestita, portava avanti la sua professione, — che nel loro mondo viene detta anche «missione» —, che consisteva nel curare, assistere, «crescere bene», educare i bambini. Questo è quello che da sempre ci hanno fatto credere. La verità è un'altra.

Quei luoghi, istituti si dice, non sono di certo educativi, ricalcano paro paro le strutture carcerarie, con gli stessi regolamenti di carcere. Suore e preti che «professano» in quegli istituti, diventano allora dei carcerieri. Da sempre scaricano sui bambini le loro repressioni. Da sempre le autorità che dovrebbero sapere, anzi, che di certo sanno, si trasformano, al sentire di misfatti orrendi perpetrati in quei luoghi, in tante scimmie! I loro occhi non ve-

dono e le orecchie diventano sorde e poi chindono la bocca. La Pagliuca era un po' diversa dai suoi colleghi, in peggio si intende. Oltre che carceriera, anche torturatrice. Bambini furono storpiati, altri uccisi. E la pace e l'ordine regnarono sovrani in quel luogo. Quei terribili bambini masnadieri e casinisti furono ridotti al silenzio, da allegri e fracassoni divennero tristi e cupi. A qualcuno fu insegnato a dire poesie. Trasformati, usando il terrore, come quei cani quando al comando del padrone, si alzano sulle zampe di dietro per divertire l'ospite. Ma che bravo il tuo cane, ma come hai fatto?

Poi vennero le autorità a visitare l'istituto e le esclamazioni di stupore e meraviglia si sprecarono. Videro lettini lindi e in ordine, pavimenti luccicanti, cessi che splendevano. E tanti bambini con ordine inquadri con i capelli corti tagliati tutti alla stessa maniera. Molto seri. Qualcuno fu carezzato sulla testa. Qualcuno reci-

tò la poesia. Gli attestati di benemerita si sprecarono.

Poi le autorità se ne andarono prima però si congratularono vivamente con quella suora di cognome Pagliuca, di nome Diletta. In seguito qualche bambino morì. E, al solito, le autorità non videro e non sentirono nulla. Anche se sapevano. Poi si venne a sapere quasi tutto e fu storia orrenda.

Arrestarono la suora. Fu subito rimessa in libertà. Poi il processo. La sentenza fu mite. Fu di nuovo imprigionata. Ma le autorità la protessero fino in fondo.

In carcere fu rifiutata dalle stesse donne in prigione, con rabbia, delle volte colpite dalle stesse prigioniere.

Preferì lo stare sola. Altre autorità, questa volta carcerarie, di nuovo la protessero. A lei non è mancato nulla in carcere. La sua camera fu trasformata in un accogliente pied-a-terre. Per lei non è il caso di parlare di prigionia. Per lei fu più

che altro un rilassante periodo di riposo. Ora è in libertà. Potentissime e onoratissime società si preoccupano per lei. Non la vedremo e sentiremo più. Facile profetia: finirà i suoi giorni in qualche sperduto paesino di paese, sotto falso nome. Da tutti riverita e stimata. Io voglio finire questo articolo in modo diverso dall'usuale. Perché io gli auguro una morte lenta e dolorosa.

P. S. A Diletta Pagliuca sono stati condonati 20 giorni in quanto «detenuta modello», altri 200 giorni gli erano stati condonati mesi fa. Noi riteniamo per «meriti sociali».

Inoltre, subito dopo la sentenza, aveva goduto di un abbuono di un anno e due mesi. Probabilmente per compensare una pena così grave, così ingiusta. Una cosa è certa: centinaia di proletarie in prigione fino ad ora non si sono mai accorte di potere usufruire di tanta grazia.

Bruno Brancher

RUGGINE

Massimo Cavallini deve avere il cervello e il cuore in una gabbia di ferro, tanto che anche lui si è un po' arrugginito. E scrive con la delicatezza di un trapano. Ieri si è messo sull'attenti, riempendo tutta la nona colonna della seconda pagina dell'Unità, per insinuare il dibattito che si è aperto tra i compagni dopo l'aggressione a Fausto Pagliano. Non sappiamo dove questo robot vada a pescare le sue argomentazioni ma probabilmente alza poco il sedere dalla sua poltrona. Anzi, ci pare che si serva in archivio della voce «I», insulti, per rispondere ad un dibattito che lui sicuramente non ha avuto il coraggio di fare. E anche i suoi colleghi d'ufficio.

Lotta Continua e il MLS starebbero a coneggiarsi addosso maggioranze di mozioni pro e contro, gli estremisti starebbero a «versare le poche lacrime d'uso». Lotta Continua starebbe in mezzo tra gli autonomi e il MLS raccogliendo il marcio degli uni e degli altri, e «la storia non la studiano quando parlano di stalinismo», e «sono un magma confuso di settori di piccola borghesia in crisi, di giovani traditi nelle proprie aspirazioni, lasciati ai margini del lavoro, espropriati di ogni rapporto sociale produttivo».

Bravo! Belle argomentazioni! Ma scusa un po' vedi se lì sul tuo tavolo ci sono, per caso, le liste di preavvicinamento al lavoro per quei «giovani traditi» che quelli co-

me te avevano proposto e che ora si sono disposti a buttare nel cestino. Assieme ai giovani traditi, appunto.

E vedi anche se hai ancora l'intervista di Lama che alza l'età dei senza lavoro considerando esuberanti alcune centinaia di migliaia di operai.

Qual è la tua morale? Non ti pare terrorismo anche questo? E quali risposte ragionevoli al terrorismo e alla violenza date voi che fate articoli ridicoli del tipo «se comandasse Pijano» e vi dimenticate — perché lo avete rimesso storicamente, ma non nel metodo e nello stile di lavoro — quando comandava Bajfione e poi stavate agli ordini? Voi che schierate servizi d'ordine per il trionfo della dialettica, che «il confino e la legge Reale difendono lo stato democratico» (e gli assassini di Francesco e Giordana per voi sono già dimenticati ed assolti), che trovate violenza nelle scuole dove non c'è per far passare in secondo piano quella che c'è: nei manicomi, nelle galere, negli ordinamenti di questa repubblica che state avvolgendo nel filo spinato. Voi che avete mandato assolti gli assassini di Boschi, per non disturbare. Avete un bel concetto della vita. Ieri vi siete offesi perché vi abbiamo ricordato gli assassini degli anarchici in Spagna. Oggi volete contribuire alla crisi di governo elevando un po' di stalinismo a regola della vita civile.

Milano

CONDANNA "ESEMPLARE" PER FARCI RESTARE A CASA

Milano, 1 — Ieri nel tribunale di Milano sono stati processati 2 compagni, Carlo militante del MLS e dirigente sindacale ed Alberto studente del Cattaneo conosciuto come compagno non legato ad organizzazioni.

Ora non ci interessa fare un riepilogo di quello che è successo il 18 febbraio. Quello che invece ci interessa è capire il perché dei 10 mesi senza

condizionale ai compagni — peraltro incensurati —, teniamo ben presente che condanne di questa portata non c'erano mai state, e le testimonianze a favore avevano fatto ben sperare tutti i presenti.

Ma passiamo alla squalida accusa del P.M.: «visto i capi di accusa e sentite le testimonianze, ci troviamo davanti a due possibilità, o credere alla polizia o credere che

gli imputati siano innocenti. Visto che la polizia non aveva nessun interesse a mentire chiedo per Carlo Pirovano 1 anno e 8 mesi e per Alberto G. 6 mesi, visto però il clima di tensione e violenza, chiedo che la pena sia scontata in carcere».

Perché allora quella condanna? Perché non è stata concessa la condizionale? perché al com-

pagno studente è stata aumentata la pena di 4 mesi? pensiamoci compagni, sicuramente ci risponderemo che ci stanno dando un'ulteriore giro di vite, condanna esemplare per farci restare a casa.

Stamane, intorno al palazzo di giustizia, hanno manifestato gli studenti del conservatorio, del Leonardo, dell'umanitaria per protestare contro la sentenza.

Firenze:

Arrestato un'altro compagno per l'episodio Corsinovi

Firenze. Da due giorni è in carcere il compagno Massimo Corvelli, arrestato con l'accusa di lesioni e concorso in lesioni per l'episodio avvenuto circa un mese fa in piazza San Marco, in cui il presidente nazionale dei giovani democristiani Corsinovi, mentre distribuiva dei volantini, ebbe un diverbio con alcuni dei compagni che abitualmente frequentano questa piazza. Per questo episodio finora sono già stati arrestati, e successivamente scarcerati, i compagni «Mao» e Fausto. Per quanto riguar-

da il compagno Massimo la montatura e la provocazione dettata dal Corsinovi sono particolarmente infami: infatti esistono precise testimonianze che durante i fatti contestati, Massimo si trovava in tutta l'altra parte della città e inoltre il presunto riconoscimento è avvenuto sulla base di fotografie che risalgono a molti anni fa.

Intanto per il compagno greco Mikis arrestato durante gli incidenti avvenuti all'università venerdì scorso, e che si trova sempre in carcere, è stata chiesta l'espulsione dall'Italia.

MACONDO: fissato il processo per direttissima

E' stato fissato per venerdì alle ore 9 al palazzo di giustizia di Milano il processo per direttissima ai compagni arrestati al Macondo.

Martedì erano iniziati gli interrogatori, nel corso dei quali gli imputati hanno respinto tutti gli addebiti e in particolare la tesi ridicola secondo cui i famosi biglietti-filtro sarebbero stati buoni per ottenere dosi di hashish.

Come è noto i 17 compagni sono stati tutti divisi in carceri diverse: a Parma è stata inviata Renata Camerlinghi, a Reggio Emilia sono Lorenzo Malla testa e Guia Zambonet. Mauro Rostagno, Enrico Piccolo, Italo Zaugoe, Marco Visentini sono detenuti a Brescia, mentre tutti gli altri sono al carcere San Vittore di Milano. Intanto «fuori» prosegue la cam-

pagna per la loro liberazione immediata.

Alcuni compagni che fanno teatro sperimentale si sono costituiti in «Brigata Macondo» e hanno mimato nella giornata di martedì «la fucilazione di Aureliano Guendia davanti alla sede del comune, palazzo Pajno». Radio popolare ha trasmesso ieri una discussione a cui hanno partecipato, insieme a un compagno di Macondo, uno dei circoli giovanili, alcuni dei giornalisti protagonisti delle «rivelazioni» sul centro dei drogati? apparso sui quotidiani nei primi giorni dopo la chiusura del locale. Tutti gli intervenuti, fra i quali c'erano Giorgio Bocca per al Repubblica e Alfredo Doviso del Corriere della Sera hanno fatto marcia indietro mostrando una nuova faccia libertaria.

Bologna:

Perquisizioni e provocazioni

Venerdì sera una squadra speciale della polizia ha compiuto, armi alla mano, una perquisizione nella casa di Franco Gatto, studente della facoltà di Economia - Commercio, militante del collettivo. La perquisizione era motivata dalla ricerca di esplosivi in relazione all'attentato compiuto contro la libreria S. Paolo, attribuito ad «Azione Rivoluzionaria».

La ricerca ha dato ovviamente esito negativo, e ha lasciato ai poliziotti, quale unica possibilità, quella di «sequestrare» la solita agenda di indirizzi privati. Il compagno Gatto è stato sempre presente nelle lotte dell'università ed è solo per questo che l'apparato repressivo dello stato cerca di colpire, usando il metodo della

criminalizzazione che ha già compiuto un lungo e perverso percorso repressivo giunto ormai all'invalidamento di qualsiasi garanzia costituzionale. (...)

Si avvicina il processo ai compagni incriminati per i fatti di marzo e di fronte alla caduta delle montature con le quali questi compagni sono stati accusati, lo Stato cerca adesso di costruire artificialmente un clima di «Caccia alle streghe» per intimidire il movimento e generare nella città una psicosi di stato d'assedio che legittimi nell'opinione pubblica la pratica di azioni repressive, anche le più assurde e ridicole.

Il Collettivo di Economia e Commercio

● PADOVA

Il 4 e 5 marzo si terrà il convegno nazionale dei precari dell'università. I lavori cominceranno alle ore 9 a Palazzo «Mantura» in via Beato Pellegrino 1.

Dai compagni e compagne della Sit-Siemens: lettera aperta al movimento

"...PER LA RIAfferMAZIONE DELLA DEMOCRAZIA E DEL CONFRONTO"

Milano — Noi, compagni e compagna della Sit-Siemens, manifestiamo la nostra solidarietà al compagno Fausto selvaggiamente aggredito dal SdO del MLS. Gli auguriamo, con tutto il cuore, una guarigione pronta e completa.

In seguito a questo fatto si è aperto un grande dibattito in tutto il movimento: nelle scuole, come nei quartieri. Può rimanerne fuori la opposizione operaia? Pensarlo sarebbe idealistico. Dobbiamo tutti assumerne le responsabilità che ci competono, proprio perché rifiutiamo che la necessità dell'autodifesa di massa sia delegata ad un corpo separato da essa con i risultati che vediamo oggi.

Riteniamo che vi siano tutte le condizioni, almeno a Milano, perché un fatto negativo, ancor più se visto dal lato umano, si trasformi in un fatto positivo, cioè rappresenti la presa di coscienza collettiva della necessità di un grande cambiamento.

L'opposizione operaia ha tutte le ragioni per dover contribuire a tale cambiamento. Essa, i suoi comitati e coordinamenti, hanno subito, al pari di tutto il movimento, la prevaricazione e il militarismo di gruppo e il suo tentativo di lottizzare gli ambiti e i settori di lotta. Ricordiamo che ci siamo più volte opposti alla prevaricazione delle decisioni assembleari attuate nella piazza dai servizi d'ordine di gruppo. Val-

ga per tutti l'esempio negativo dell'andamento della grande manifestazione nazionale a Roma del 12 marzo scorso e il ruolo avuto da un'ala dell'autonomia.

In quello stesso periodo insieme ad altre realtà cercammo di organizzare un unico momento di coordinamento milanese dei comitati operai. Ci trovammo sempre ostacolati sul piano politico dalla rissa portata nelle assemblee, per esasperare il clima della discussione nel tentativo di far prevalere determinate unilateralità e con esse scissione e liquidazione del movimento.

Quando si colpisce la democrazia delle assemblee in modo preordinato, come accadde al pensionato Bocconi, allorché un'assemblea dell'opposizione operaia si trovò di fronte al servizio d'ordine del MLS, mobilitato per imporre una sua mozione, si mira evidentemente ad isolare la resistenza operaia nel ghetto dei luoghi di lavoro, ognuno separato dall'altro, per stroncarne lo sviluppo dei coordinamenti, impedendo l'emergere di una direzione e coscienza operaia nel movimento di lotta che non avrebbe permesso la degenerazione alla quale oggi dobbiamo far fronte. Ciò si presenta, al di là della opinione soggettiva, come un servizio reso ai revisionisti e alla loro politica, proprio in questo momento di gravi diffi-

coltà nei loro rapporti di massa.

I revisionisti si sentono minacciati nelle loro roccaforti e cercano in ogni modo di presentarci come gruppi di metastori, violenti, isolati e prevaricatori, per preparare il terreno tra l'opinione pubblica a una nuova ondata repressiva e criminalizzante. A questo scopo serve anche la tavola rotonda di «Rinascita» dei dirigenti del PCI nelle fabbriche, dove, ad esempio l'opposizione della Sit-Siemens, raccolta attorno alla mozione del nostro comitato (integralmente contraria al documento CGIL-CISL-UIL del 13-14 gennaio) è stata presentata come ultraminoritaria e non invece assai consistente, attorno a più di un terzo dell'assemblea.

Quanto successo al compagno Fausto ha messo in luce tutta la volontà di ribellione del movimento, noi compresi, perché si ponga fine a questo stato di cose.

Il ristabilimento della democrazia nel movimento, della disciplina su di essa fondata, contro ogni prevaricazione e lottizzazione imposta dai servizi d'ordine, deve basarsi su strutture organizzate, di massa, unite da questa prima necessità.

Altrimenti un piccolo gruppo anche locale, se organizzato militarmente, può sfaldare la resistenza di una grande massa priva di organizzazione. Non si

tratta quindi di rimettere in moto lo scontro militare, questa volta tra un'infima minoranza e la stragrande maggioranza, ma di fare in modo che la forza di quest'ultima, proprio perché unitariamente orientata dai suoi comitati, collettivi, circoli e coordinamenti, non abbia proprio alcun bisogno di ricorrere all'uso della forza per imporre il discorso politico.

Riaffermiamo di conseguenza la nostra totale disponibilità a lavorare, sulla base di un rapporto corretto tra compagni, a partire dalla pratica, per costruire una intelaiatura sia di coordinamento operaio cittadino, sia di coordinamento di tutte le realtà di movimento, che realizzi subito un obiettivo di fondo: la riaffermazione della democrazia e del confronto politico nelle assemblee e nei cortei.

Uniamoci per bandire, con la forza coordinata della stragrande maggioranza del movimento, queste deviazioni politiche e far emergere ad un livello più alto la organizzazione della lotta di classe nella nostra città.

Comitato promotore dell'unità dell'opposizione operaia Sit-Siemens

via Gigante, 2 - Milano

PS - Accudiamo la nostra sottoscrizione per il compagno Fausto di L. 21.000

Torino: no alla militarizzazione della città

Torino, 1 — Circa un migliaio di compagni hanno partecipato alla manifestazione che si è svolta ieri pomeriggio a Torino in concomitanza alle due giornate di lotta indette in tutte le carceri italiane.

La manifestazione indetta da Lotta Continua e dai comitati contro la repressione oltre ad essere d'appoggio alle lotte dei detenuti era anche il primo momento di protesta contro la militarizzazione di Torino in vista dell'ormai imminente processo alle BR.

La città è infatti da alcuni giorni praticamente in stato d'assedio: la zona delle carceri, dove da sabato sono rinchiusi

Curcio e gli altri brigatisti, è continuamente presidiata da uomini armati e da mezzi di polizia; i posti di blocco e i controlli in città sono in continuo aumento e questo quando mancano ancora nove giorni all'inizio del processo. Intanto i giurati non si trovano, solo cinque persone su cento-dici sottopagate hanno accettato di far da spalla a questo stato che ha ormai perso ogni credibilità agli occhi della gente. Un processo che Torino non vuole e che invece viene preparato con l'invio di circa duemila agenti speciali da ogni parte d'Italia.

Il corteo di ieri ha ribadito il rifiuto a questo

processo e la volontà di poter continuare a girare tranquillamente per la città.

Al passaggio dei compagni sotto le «Nuove» dalle celle sono comparsi decine di pugni chiusi e si sono sentiti molti slogan, per tutta la giornata di ieri i detenuti del secondo e del quarto braccio hanno fatto lo sciopero della fame per ottenere i punti della piattaforma che già da mesi i detenuti in lotta perseguono: amnistia e condono generalizzati, umanizzazione delle pene, paga sindacale per i detenuti lavoratori. Proprio sotto le Nuove la polizia presente in forze ha tentato la provocazione nei confronti

di un corteo che era pacifico e di massa come nelle intenzioni della vigilia. Due candelotti lacrimogeni sono stati esplosi da qualche agente un po' troppo nervoso, ma i compagni hanno proseguito per concludere la manifestazione voltantando nel quartiere popolare di Borgo San Paolo.

Intanto oggi ad Aosta si è svolto il processo contro Giuliano Naria («presunto brigatista rosso»), accusato di aver partecipato a Genova all'uccisione del procuratore Cocco. Naria, che non era presente in aula (ed è incarcerato alle Nuove) è stato condannato a 2 anni e 2 mesi.

SUSSULTO NEL MANIFESTO

Dunque hanno preso atto della situazione? Il Manifesto, dopo un ultimo anno pesante, ha deciso di cambiare modo di essere. Così almeno pare dall'editoriale che il quotidiano nel numero di oggi in edicola pubblica a firma collettiva della redazione. Ma la notizia era già stata anticipata sulla prima pagina de «La Repubblica» di ieri: «Rossanda e Parlatto danno le dimissioni». Il solito stile pettegolo da party romano. Le cose non stanno proprio così. Avviene invece che Rossanda lascia la direzione del giornale sceglie la via di una maggiore autonomia rispetto al gruppo parlamentare, con un progetto di rilancio e rinnovamento del quotidiano che ha la sua carta migliore nel probabile ritorno di Luigi Pintor (il vecchio direttore, dimessosi e ritiratosi «a vita privata») all'epoca della presentazione elettorale del giugno '76). Il progetto è una riedizione rivista e corretta di quello che fece nascere il quotidiano nel '71: fungere da coscienza critica per una rifondazione dei partiti della sinistra storica, progetto di per sé velleitario ma che nell'ultimo anno si era talmente deteriorato e involgarito da suscitare la ripulsa del «movimento del 77» e lo stesso abbandono da parte del tradizionale pubblico del Manifesto, composto da intellettuali, quadri sindacali, «politici» di professione.

Tagliare i ponti con tut-

to quello che nel movimento si è mosso quest'anno è stata infatti la linea che il giornale ha seguito in tutto il '77: dal boicottaggio del convegno di Bologna come della campagna precedente, alla spocchiosa presa di distanza dal movimento dell'università, dal sarcasmo aristocratico su tutto quanto di nuovo si muoveva, all'antinismo ecologico e un po' disgustato («liberarsi degli autonomi»), all'ostentato distacco dalle iniziative contro la repressione, specie del movimento di Roma, al piccolo cabotaggio ai margini di una sempre più inesistente sinistra sindacale, fino ad arrivare all'impostazione magriana di risoluzione della crisi di governo che ha fatto sbellicare gli ambienti interessati (il deputato proponeva una riedizione laicizzata del centro sinistra, unita ad un progetto di riforma elettorale, riedizione della legge truffa). Che in tutto ciò il giornale non fosse altro che terra di conquista (si parla anche di una scalata finanziaria) di quattro parlamentari gelosi di ritornare finalmente a casa, e indifferenti al fatto di tornarci spregiovolmente, e che tutta la vicenda sia stata condotta in maniera a dir poco sordida, è cosa nota. Quanto riuscirà a fare il collettivo di redazione per contrastare il doroteismo dilagante nelle stanze assegnate a DP a Montecitorio è tutto da vedere.

Fossombrone: in piazza contro le carceri speciali

Storia di una manifestazione che il PCI avrebbe voluto vietare

La caccia alle streghe non è riuscita. La campagna di terrore che l'amministrazione comunale di Fossombrone e i partiti «democratici» (con il PCI in prima fila) avevano scatenato contro la manifestazione in appoggio alle rivendicazioni dei detenuti e sui carceri speciali si è rivelata un cumulo di bugie senza fondamento. La manifestazione è riuscita, ed è stata assolutamente pacifica. I compagni sono arrivati alla spicciolata in piazza, da Urbino, Pesaro, Fano e qualcuno anche da Rimini.

Il clima era pesante: dopo avere richiesto il divieto della manifestazione, il PCI aveva man-

dato a Fossombrone tutti i dirigenti provinciali e squadre di servizio d'ordine. Sui muri c'era il manifesto dell'amministrazione comunale contro la manifestazione. Il giorno prima (tanto per dare l'idea del clima) la preside delle Magistrali aveva fatto il giro delle classi per dire che sarebbero arrivati i terroristi e che la scuola sarebbe stata chiusa. La stampa locale aveva agito all'unisono presentando l'iniziativa come «eversiva». Inevitabilmente i negozi erano chiusi. La campagna aveva toccato punte tali di isterismo che perfino il movimento giovanile dc, ovviamente in modo strumentale, si era dissociato

dicendo che non si può abolire il diritto a manifestare.

In piazza i compagni hanno fatto un comizio. Nella piazza c'erano anche molti compagni anziani del PCI e del PSI oltre a gente del paese. Il clima si è subito sciolto, i compagni hanno invitato la gente ad intervenire, trasformando il comizio in un'assemblea.

Hanno parlato l'ex sindaco di Fossombrone partigiano molto conosciuto, un compagno del PSI che a titolo personale ha chiesto scusa del manifesto dell'amministrazione. Poi hanno parlato altri. Così sono venuti fuori gli obiettivi della manifestazione. I componenti del

servizio d'ordine del PCI sono stati invitati a parlare ma non hanno voluto prendere la parola. Alla fine dell'assemblea è partito un corteo di circa 300 compagni con la gente che si fermava ai lati della strada. I negozi e le osterie avevano lentamente riaperto tutti. Poi i capannelli tra la gente e i compagni.

Si è parlato di fare una assemblea nei prossimi giorni sui carceri speciali: anche la gente di Fossombrone ha molto da dire. Il castello di carta della manifestazione terroristica è caduto. Ma si può stare sicuri che né i dirigenti del PCI, né i giornali locali torneranno per ora sull'argomento.

AGRIGENTO:

È droga, cercare di vivere meglio?

Martedì scorso cinque compagni sono stati arrestati e due donne denunciate con l'accusa di avere favorito la «fuga» di un incensurato turista americano.

Sono bastati pochi giorni per sgretolare la montatura: tanto infondata si è dimostrata l'accusa iniziale da dovere essere trasformata in quella di resistenza a pubblico ufficiale. Questi i fatti: la polizia con brillante ed arguta operazione circondava, in pieno viale della Vittoria, una cinquantina di giovanini, ma «dimenticandosi» dell'americano «ricercato» che qualche metro più in là sorseggiava tranquillamente una coca-cola. Scarso spirito di osservazione? Più semplicemente il bersaglio da colpire non era l'americano in vacanza, ma i compagni di Agrigento. Cosa del resto confermata dal fatto che la stessa mattina, il giovane turista era stato interrogato e regolarmente rilasciato senza l'addebito di alcun reato. Le veline della stampa locale, avida di scandali e di maggiori vendite, hanno montato una ridicola quanto squallida farsa: 1) il giovane turista è diventato un pericoloso corriere della droga; 2) la sede del Partito Radicale e l'abitazione di un compagno arrestato trasformate in perverse quanto fantasiose «fumerie»; 3) i cinque compagni dipinti come gente senza

scrupoli, cinici spacciatori di droga, ecc. ecc.

Vediamo più da vicino questi mostri: Aldo, ventotto anni, lavora come applicato di segreteria, figlio di agricoltori, il suo impegno è rivolto ad un ricupero della cultura contadina, attraverso studi di erboristeria e di cucina popolare, per cercare di restituirci una vita più sana! Forse è «colpevole di non avere mai negato a nessuno la possibilità di entrare a casa sua, per assaggiare le sue marmellate ed i suoi piatti tradizionali. Per un sorriso, per un fiore, Pat, radicale, non violento, particolarmente impegnato contro l'installazione in Sicilia di una centrale nucleare e delle sue terribili scorie radioattive. Anche lui forse «colpevole» di non avere impedito che la sede del suo partito fosse un luogo aperto ai giovani, a quanti vogliono discutere i propri bisogni. Pare che ami Adele Faccio.

Cesare, licenziato dal padrone dell'albergo in cui lavorava, per il suo impegno irriducibile nella lotta degli emarginati, nella lotta per la casa. Per questo suo impegno era da tanto tempo oggetto di perquisizioni, intimidatorie. Non lasciatevi impressionare dall'assurda espressione della foto segnaletica: è soltanto lo sguardo di un miope con sette diotrie.

Massimo, studente lavoratore, attaccino alle dipendenze del comune ed adesso disoccupato. Forse «colpevole» di avere strani ed eccentrici capelli ricci, di vestire un «casual», davvero «casual». Lillo, famosissimo da tutti gli agrigentini per la fermezza con cui ha sempre denunciato la corruzione del potere democristiano, la sua violenza, la sua inefficienza; avanguardia riconosciuta del movimento di lotta per la casa, nuovo sindaco dei senza tetto. Due donne: denunciando loro si vorrebbe screditare, criminalizzare tutte le donne che lottano per una vita migliore. Ed allora, quali sono i reali motivi del loro arresto? Anzitutto la mobilitazione contro il confino a Linosa di Roberto Mander, non tollerata dagli esecutori locali del disegno cossighiano. Quindi il desiderio di una odiosa rivincita nei confronti di una lotta, come quella per la casa, che ha mascherato gli intralazzi nelle assegnazioni delle case popolari. Ed ancora il volere colpire una concezione ed una pratica di vita che rifiuta il conformismo, la difesa dei sacrifici imposti da Andreotti. L'ubbidienza serve al potere. Di quali altri crimini li imputeranno? Di essere giovani? Di volere un lavoro? Una casa?

Comitato per la liberazione, dei compagni arrestati

Mazara Del Vallo

Pesca ed edilizia: due settori in mano ai mafiosi

A Mazara Del Vallo alcune centinaia di persone capeggiate da caporioni del sindacato fascista, Cissal, hanno assalito il palazzo dove parlava il sindaco Pernice del PCI, e hanno trascinato a terra, colpendolo con calci e pugni, il segretario della confederazione nazionale degli artigiani, Vito Accardo. Dopo aver tagliato il filo del microfono hanno cercato di dare l'assalto al comune dove hanno trovato fitti cordoni di polizia. A questo punto hanno cominciato a tirare sassi.

Lo sciopero era stato indetto per rimettere in moto la macchina dell'industria edilizia bloccata dopo i sequestri giudiziari ordinati dal pretore per bloccare le costruzioni abusive, e questo sembra essere il motivo dell'assalto, dato che da tempo la giunta comunale porta avanti pressioni presso la pretura per combattere la speculazione mafiosa e democristiana.

Dietro questo assalto ci sono quindi notabili speculatori democristiani. Va ricordato che la giunta è composta da PCI-PSI-PRISDI.

Il pretore di Marsala infatti ha emesso un'ordinanza di sequestro per 20 costruzioni abusive, tutte di piccole aziende che stavano costruendo, al di fuori delle norme del piano

Regolatore. A Mazara, infatti, non è mai stato approvato un piano regolatore in questi anni. Il primo è stato fatto solo sabato, ma ancora non sono stati messi a punto i piani settoriali che possono permettere da un punto di vista legale le costruzioni. Senza norme evidentemente, ogni costruzione può essere considerata abusiva. E' evidente che in questi anni la situazione di assoluta mancanza di regolamentazione è stato un risultato dei metodi mafiosi con cui le cosche locali hanno gestito l'edilizia. Va ricordato che Mazara è un paese di 45.000 abitanti, con un porto pechereccio, che è il maggiore porto italiano. La mafia che ha il suo massimo esponente politico in Aristide Gunnella (PRI), controlla settori importanti del porto come la distribuzione dell'acqua (mediante l'armatore Giacalone che è uno dei suoi «amic») e che è formata da altri personaggi democristiani (morote) sempre interessati alla pesca e naturalmente alle sovvenzio-

ni della Cassa del Mezzo-giorno. L'edilizia è uno dei settori più saldamente interni al potere mafioso. Il giro d'affari è di 70 miliardi, ma accanto agli affari ci sono i disoccupati: l'edilizia è oltre alla pesca uno dei pochi settori dove si trova lavoro. Vengono impiegati anche molti tunisini, il che restringe ulteriormente per i proletari locali i posti di lavoro. I sindacati indicano la manifestazione alla quale partecipano 12.000 persone, un numero altissimo per Mazara che ricorda i giorni della mobilitazione per la pesca.

Alle 9 ai margini del corteo si svolge un accoltellamento che con la manifestazione non c'entra nulla. Ma serve a creare un clima di tensione da parte della polizia che scambia per manifestanti gli implicati nell'accoltellamento.

Bisogna sottolineare infine che l'ANSA dà le notizie in maniera interessata ad evidenziare il ruolo anticomunista della gente. Il corrispondente è Forti del MSI.

● SICILIA: riunione operata regionale

Domenica 5 marzo si terrà a Catania presso la sede del circolo giovanile del Fortino «S. Novembre», piazza Palestro (dalla stazione bus n. 35), una riunione di compagni operai che fanno riferimento a LC.

Bloccata dai pendolari la Firenze-Roma

E' terminato poco dopo le 12 il blocco ferroviario della linea Firenze-Roma, attuato dai pendolari e durato oltre 4 ore. Stamane alle 8 un migliaio di pendolari, scesi dal treno Arezzo-Firenze, che fra l'altro non prevede fermata a Pontassieve, si è seduto sui binari, impedendo, non solo la partenza del treno stesso, ma bloccando pure tutta la linea.

La causa immediata della protesta è nata dal fatto che il treno pendolare diretto a Pistoia non è potuto ripartire, per un guasto al locomotore, ragion per cui il capostazione faceva fermare quello da Chiusi, che già aveva subito ritardi.

A questo punto i viaggiatori sono scesi sui binari, coinvolgendo successivamente almeno un altro migliaio di persone.

La protesta è andata avanti con trattative fra rappresentanti del «Comitato d'agitazione» che avevano promosso l'occupazione dei binari e funzionari delle Ferrovie e della PS, fino a che i primi non hanno accolto le richieste dei secondi di sospendere la protesta, onde poter permettere a diversi bambini, presenti su un treno fermo a Sant'Ellero, di raggiungere Firenze, dove dovevano essere ricoverati in un ospedale. La linea (Firenze-Roma) sta ora tornando lentamente alla normalità.

NOTIZIARIO

In lotta gli studenti del X Commerciale

Milano. Tra le «faide» che continuano a riempire le compiaciutissime cronache cittadine dei giornali, si distingue la lotta degli studenti dell'istituto commerciale. Divisi in tre sedi diverse e distanti tra loro, tutte affittate da enti clericali, chiedono da tempo alla provincia una soluzione, ma senza risultato. Ora hanno deciso di impostare una settimana di autogestione (con gruppi di studio sulla condizione della donna, sul '68 e sulla disoccupazione giovanile) e hanno fatto una delegazione alla provincia. Ne faranno tre, ogni giorno, fino alla fine della settimana.

Diciassette medici torinesi ingrassavano sugli ammalati

Diciassette comunicazioni giudiziarie sono state inviate ai medici ed ai titolari della casa di cura torinese «Villa dei Colli», in cui sarebbero stati ricoverati senza adeguate cure centinaia di malati di TBC. Si parla di truffa aggravata, lesioni colpose e volontarie, falso materiale. Secondo l'accusa nel corso degli ultimi 15 anni ai ricoverati sarebbero stati dati dei farmaci inadatti o scaduti, sarebbero state falsificate cartelle e registri. Per ogni ricoverato i responsabili della clinica avrebbero incassato i normali contributi dell'INPS e della Regione, ottenendo notevoli profitti.

Continua la provocazione contro il compagno Ginone

Oggi è stata completata la provocazione contro il compagno Gino Menconi. Stamattina infatti al compagno è pervenuto un mandato di comparizione: dovrebbe presentarsi in questura per sostenere un confronto all'americana in riferimento alle indagini relative all'attentato contro il negozio di Luisa Spagnoli. Ginone è accusato di detenzione e trasporto di materiale esplosivo. La grossolanità di questo fatto è molto chiara; ma altrettanto chiara è l'intenzione di pregiudicare la credibilità dei nostri compagni accusandoli di iniziative che nulla hanno a che vedere con la loro pratica politica. Dietro questa montatura è immediatamente scattata la denuncia contro 13 compagni che il giorno successivo all'assassinio del compagno Walter Rossi scesero in corteo senza autorizzazione. A questa prova di forza dello stato i compagni del collettivo politico comunista risponderanno col peso delle loro possibilità e del loro impegno politico perché anche Sarzana lo stato si sta muovendo per colpire i compagni più conosciuti della provincia. L'estraneità a questo fatto e ad altri analoghi del compagno Ginone può essere testimoniata da decine di persone e soprattutto lo provano anni di impegno politico chiaro e alla luce del sole.

Il collettivo politico comunista di Sarzana

Chiesto l'ergastolo per Concuteelli

Il pubblico ministero dopo una requisitoria durata cinque ore ha chiesto la condanna al carcere a vita per Pierluigi Concuteelli e a 27 anni e mezzo per il suo braccio destro Gianfranco Ferri, per l'omicidio del giudice Occorsio. Tra le prove elencate dal pubblico ministero il voltino che rivendica la paternità del delitto, il mitra con silenziatore trovato nell'appartamento dove si nascondeva Concuteelli, le cartucce dell'arma, copie del voltino trovato sul cadavere di Occorsio. Tra i favoreggiatori del comandante militare di Ordine Nero fascisti e uomini della malavita della banda Vallanzasca.

Gela: condannati i compagni per i fatti del marzo '72

Si è svolto oggi a Caltanissetta il processo ai compagni di Gela, per i fatti succesi nel marzo del '72. Come tutti i compagni ricorderanno, una domenica di marzo, mentre i compagni di LC e di Potere Operaio, erano nella piazza centrale a diffondere «Processo Valpreda», si attuò una gravissima provocazione, orchestrata contemporaneamente dai fascisti, che per l'occasione vedevano il Secolo d'Italia, polizia e carabinieri. Sei compagni vennero selvaggiamente picchiati e quindi arrestati. Si ricorda che il compagno Guizzo Abela fu rinchiuso dentro un negozio (stranamente aperto di domenica) e fu picchiato dai carabinieri con metodi nazisti. Vincino Gallo e Luigi Barzini è stata comminata una pena di un anno con la sospensione della stessa; a Totò Privittello, il perdono giudiziario; a Mimmo Di Bernardo è stato stralciato, perché non è arrivata la comunicazione giudiziaria.

Venerdì 3 alle ore 18 al Centro sociale Leoncavallo via Mancinelli, riunione-dibattito sulle scelte sindacali indetta dai CdF: Fargas, Colettron, Duina e dal comitato di lotta dell'Unità, aperta alle altre realtà di lotta.



□ NAPOLI: DAL COVO «RIGHI»

Compagni del giornale sono uno studente del Righi, sono uno di quelli che in questi giorni è stato definito dalla stampa borghese come un teppista ed un violento.

Scrivo questa lettera soprattutto per far tener presente i contenuti di lotta su cui si muovono i cosiddetti «teppisti» e «violenti» del Righi. Allora:

ITIS Righi: circa 2.000 studenti, 200 insegnanti e una tradizione di lotta comunista che è stata per anni l'avanguardia del movimento studentesco medio napoletano.

ITIS Righi: una scuola che raccoglie le migliaia di proletari e sottoproletari delle zone ghette di Napoli: Soccavo, Rione Traiano, Pianura.

In questo periodo è il bersaglio preferito della stampa borghese che tende a criminalizzare le azioni di lotta degli studenti.

In prima fila il «Mattino» che prima con una sua campagna stampa fa del Righi un centro di spaccio di eroina, poi continua imperturbato definendo docili teppisti e violenti.

Ma vediamo da che cosa sono animati questi «teppisti», questi «violenti» insomma quali sono i contenuti della lotta che gli studenti del Righi si sono dati.

Rispetto al 6 politico diciamo che esso è un primo momento rivendicativo degli studenti proletari, esso non è altro che

lo strumento necessario per non essere selezionati e quindi per rimanere nella scuola. Ma come intendiamo rimanere nella scuola? Non per studiare quelle balorde nozioni di elettronica o di qualcosa altro, ma per capire, per discutere, per crescere politicamente, per sapere insomma cosa significa: disoccupazione, lavoro nero, ristrutturazione. Cioè essendo la scuola un punto di aggregazione di tutti i proletari e sottoproletari è inconcepibile pensare che si studi e si impari a memoria il «transistor» mentre si ignorano problemi che macabramente gironzolano sulla nostra testa.

Quindi l'obiettivo del 6 politico non è una parola d'ordine che gli studenti in tutta Italia si sono dati, ma è una vera e propria esigenza di classe, è quell'arma che permette a noi proletari e sottoproletari di non essere ghettizzati nei quartieri ed essere costretti poi per esigenze di reddito al lavoro nero.

Già ma queste cose il «Mattino» e gli altri giornali borghesi non le possono capire, ma che dico le capiscono troppo bene, è proprio per questo che ci definiscono teppisti e violenti, è sempre stato così che chi dissente dai sani «principi morali» del vivere «civile» e «democratico» è considerato un criminale da eliminare. Quindi non stiamo a roderci il fegato se questi signori ci chiamano teppisti e violenti, è il loro compito è il loro modo di difendere la loro classe.

L'importante è che la gente che appartiene alla nostra stessa classe, quella gente che soffre nelle fabbriche quella gente che vive nei quartieri, non ci definisca teppisti, e sono sicuro che essi non lo fanno perché noi studenti del Righi, noi «teppisti» e «violenti» ci siamo trovati al loro fianco quan-

do gli operai della Motta e dell'Italsider sono scesi in lotta per la difesa del posto di lavoro, perché la loro lotta è la nostra lotta, le loro esigenze sono le nostre esigenze ed insieme siamo intenzionati ad ottenerle.

Franco

□ L'MLS E' UN GRUPPO DI SPRANGATORI DI COMPAGNI?

Catania, 22-2-1978

Cari compagni questa lettera è in rapporto ai fatti dello sciopero di sabato 18 febbraio a Milano e alla lettera del compagno Carlo di Pinerolo del 22. Sono un compagno dell'MLS di Catania e vi scrivo per lamentare il piatto superficialissimo con cui vengono affrontate sia le critiche sia il rapporto con l'MLS soprattutto dalla redazione di Milano.

Premetto che considero la critica e l'autocritica fondamentali nei rapporti fra rivoluzionari che credo che attualmente nessuno possiede gli elementi per fare uscire le forze di opposizione della situazione di difficoltà in cui si trovano. Ma proprio per questo è scorretto affrontare le critiche politiche nei termini in cui vengono proposte dai compagni della redazione di Milano.

Per chi come me compra e legge quotidianamente Lotta Continua l'impressione è di avere a che fare nell'MLS con un gruppo di sprangatori di compagni e di poliziotti del movimento, con un gruppo pervicace nella sua azione di imposizione di una linea politica, calata poi non si sa da dove, a dei movimenti di base assolutamente refrattari a farsi condizionare da questi «ascetici cultori della chiave inglese».

Da cui poi non si capisce, come faceva giustamente notare il com-



pagno Carlo perché invece nelle assemblee di massa passino spesso le indicazioni e le mozioni di questi prevaricatori del movimento.

I problemi che la manifestazione di sabato a Milano ha proposto sono importanti e rappresentano dei nodi che è indispensabile affrontare se vogliamo che si sviluppino sempre più forte questo movimento di opposizione che nato nelle scuole e nelle università sta mettendo solide radici tra la classe operaia.

Qui bisogna decidere se è corretta l'azione di un gruppo di duecento persone che scavalcando ogni indicazione del movimento di massa degli studenti a Milano ha dato l'occasione alla polizia, che naturalmente ringrazia, di caricare e disperdere un corteo di migliaia di studenti scesi in piazza per affermare il diritto di lottare contro la selezione, per una scuola ed una cultura alternativa al sistema borghese.

Qui bisogna decidere, senza ipocriti tentativi di mediazione, se determinate scelte politiche rafforzano ed estendono il movimento di opposizione, o aiutano invece il tentativo della borghesia di criminalizzare ed isolare interi settori del movimento.

Non è dunque un problema di spranghe o chiavi inglesi, ma un problema di scelte difficili, ma fondamentali, su cui è necessario sviluppare il dibattito di tutta la sinistra di opposizione.

Vi scrivo, compagni, perché l'esperienza unitaria avuta a Catania con i compagni della sinistra rivoluzionaria (soprattutto con i compagni di Lotta Continua) dalle lotte dei disoccupati agli otto referendum, dall'esperienza del primo festival delle forze rivoluzionarie organizzato dalla sinistra rivoluzionaria a Catania, alla lotta antifascista mi ha fatto sempre più capire l'importanza dell'unità di tutte le forze rivoluzionarie.

Ma l'unità è possibile, pur nello scontro più aspro e duro, solo partendo dall'esame serio e profondo dei problemi che il movimento deve affrontare e dall'onestà politica nel confronto fra le varie posizioni presenti in questa fase nella sinistra rivoluzionaria.

Mistificare o evitare con generici ed opportunistici appelli all'unità del movimento scelte politi-

che in questo momento fondamentali risulta alla lunga perdente non solo per Lotta Continua ma per tutto il movimento di opposizione.

Saluti comunisti per l'unità dei rivoluzionari
Spampinato Matteo

□ E' LA QUARTA LETTERA CHE VI SCRIVO

Cari compagni di Lotta Continua, questa è la mia quarta lettera che vi scrivo da quando sono uscito da Villa Salus, reparto aperto dell'ospedale psichiatrico di Cremona.

Sono un compagno studente di Bologna, nato a Scandolara Ravara nella bassa padana, vicino al Po.

La mia famiglia, o meglio il mio parentado, è tutto rosso fin dai primi tempi. E' una famiglia di contadini, mungitori di vacche dei padroni. Poiché eran comunisti, erano cacciati ogni anno; poi per fortuna hanno trovato lavoro a Scandolara e si son fermati.

Mio padre mi ha educato molto intelligentemente e sempre diceva che io ero già grande, pur essendo un bambino, di decidere il buono e il cattivo. Mia madre è invece iperprotettiva e schizofrenica?

Io sono psicotico maniaco depressivo ovvero ciclotonico, cioè ho una fase euforica di breve du-

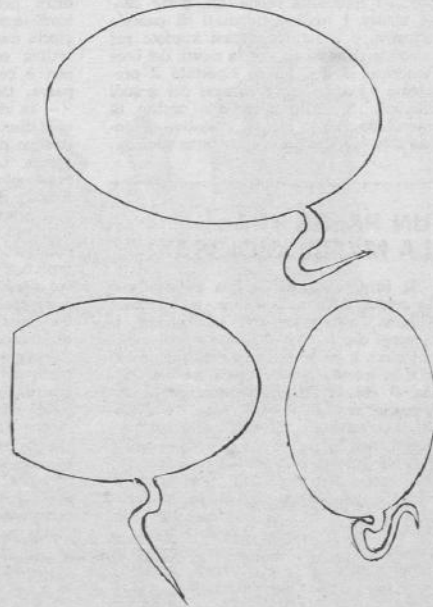
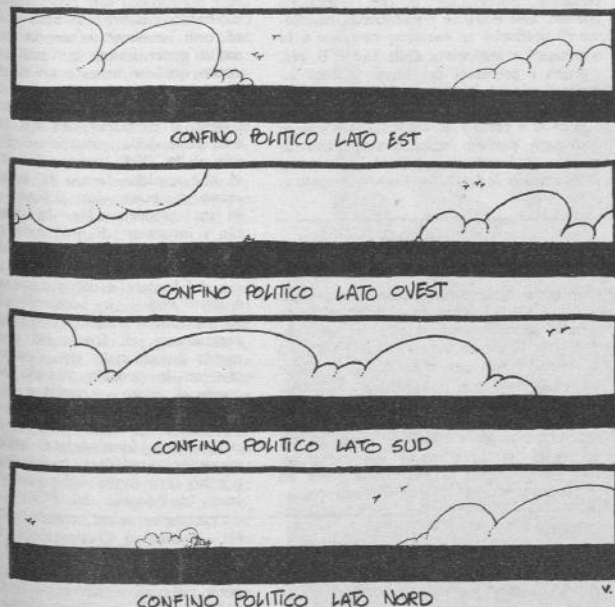
rata e una lunga fase depressiva. Ho tentato il suicidio sette volte? Sono un transessuale, con più estrogeni cioè, nonostante una «cura» ormonale che mi ha distrutto l'equilibrio e sono omosessuale per motivi psicologici.

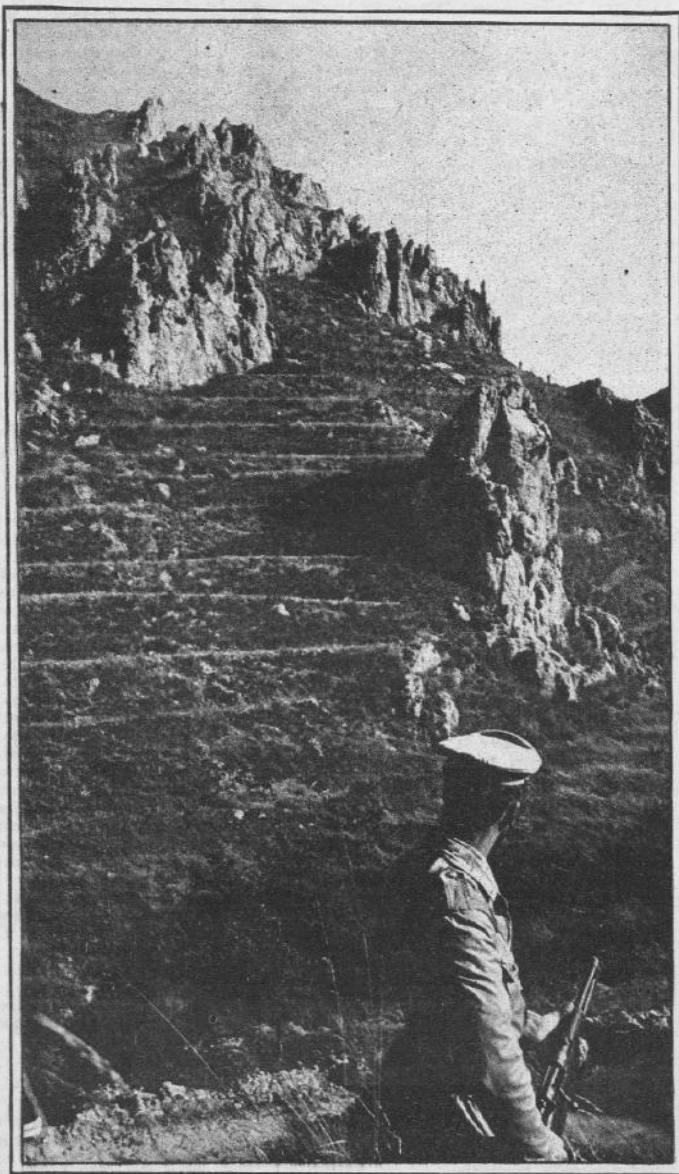
Questa mi sembra anzi sia la mia quinta lettera che vi scrivo dall'11 gennaio in poi; so che vi arrivano tante lettere, ma io ho un personale che poi è politico dilaniato. Vi sto scrivendo dal centro diagnostico neuropsichiatrico reparto B di Bologna. E' il mio nono ricovero in 10 anni. Soffro di mania di persecuzione, per favore aiutatemmi a stabilire un rapporto coi compagni, pubblicando qualcosa delle molte poesie che vi ho scritto.

Giovanni Cavaglieri
Centro diagnostico neuro psichiatrico reparto B V. Pepoli 5 Bologna.
Aspettando Godot
Nelle ore immobili di fronte ad un plastico [muro]

ha aspettato invano l'arrivo di Godot.
Godot è bello
Godot è libero
Godot è desiderio
Godot è godimento.
Ma io sono qui nel regno della paura che imprigiona il corpo e non fa pensare la mente.

E invano, ma sempre, io vivo nell'ansia inquieta aspettando col batticuore l'arrivo di Godot.
25-2-1978





La condanna di tre mafiosi che avevano percorso a sangue due delegati sindacali in un cantiere edile, in un processo nel quale la CGIL era parte civile, il processo di Gioiosa Ionica che vede il sindaco comunista Modafferi, parte civile contro i mafiosi accusati di pascolo abusivo, e il tutto cittadino imposto nel mercato domenicale per la morte del boss Vincenzo Ursini, hanno riportato il problema « mafia » sulle colonne dei grandi giornali. Si è ripetutamente scritto di manifestazioni di massa, iniziative di sindaci, la mobilitazione delle forze sociali...

UN PAESE TRA LA MAFIA: GIOIOSA

E, invece, appena si è a contatto con la realtà della zona ionica, della stessa Gioiosa, discutendo con i compagni ti accorgi che il peso delle cose è di molto inferiore a come vengono fatte apparire; che la manifestazione di massa nella zona si riduce alla partecipazione di 250 persone, che al processo dove c'è il sindaco comunista parte civile di gente, proletari, non se ne vede che, in compenso, c'è stata l'iniziativa dei sindaci fra cui oratori oltre Martorelli — avvocato difensore del comune di Gioiosa e mafioso di turno del PCI — è da citare l'assessore democristiano Pasquale Barbaro, presidente della commissione regionale d'inchiesta sulla mafia, pezzo grosso e mafioso riconosciuto della zona ionica.

Proprio in questi giorni — osservano

i compagni — c'è uno scontro in atto fra Barbaro e l'avvocato democristiano Mario Laganà per distribuirsi le quote di potere nel consiglio di amministrazione dell'ospedale di Locri (la più grossa fabbrica del centro ionico reggino) fonte tradizionale di voti, assunzioni clientelari, giochi mafiosi della DC. A Gioiosa all'iniziativa originale del sindaco Modafferi non è corrisposta una mobilitazione del paese. Certo — aggiungono i compagni — la decisione del comune ha aperto una discussione fra le famiglie ma non vi sono pronunciamenti, non c'è adesione aperta. La paura, il terrore hanno il sopravvento; poi c'è da dire che a Gioiosa il ruolo della mafia è più incentrato sulla mazzetta, il commercio, la droga, la « tratta » di manodopera per il lavoro occulto nell'edilizia al nord, il pascolo abusivo. Ciò ad esempio — in un paese in cui l'unica fonte di occupazione stabile è rappresentata dagli Enti Locali e dove, quindi, non vi sono molte probabilità di scontro aperto fra proletari e mafiosi sul piano della lotta — favorisce un rapporto oltre che di paura, di clientela che contribuisce a tessere una fitta ragnatela di legami, fatti anche di valori, fra alcune famiglie proletarie e i mafiosi. Questo fenomeno è più presente nel paese, mentre nella piccola campagna circostante per i piccoli contadini sfuggiti alla emigrazione dilagante, il rapporto con la mafia significa sì paura, ma anche odio, incattivita contro le imposizioni che devono subire.

« Molti imputano la passività della gente a questioni di arretratezza culturale — afferma un compagno di Gioiosa — ma

le cose non stanno esattamente in questo modo. E sebbene questi problemi hanno il loro peso tra coloro che li denunciano sono tanti ad impedire ogni tentativo di modificazione delle idee ». A Gioiosa c'è la Comunità di Natale Bianchi, un prete di Cristiani per il Socialismo, inquisito e combattuto con ogni mezzo dal Vescovo di Locri, che si oppone al potere della chiesa e alla sua ideologia, lavorando a demistificare i contenuti interclassisti che ancora producono questi nella formazione dei punti di vista e delle coscienze dei proletari di Gioiosa. All'inizio la esperienza della comunità, di un prete diverso, di un prete dei poveri... aveva coinvolto una grossa parte delle famiglie del paese. Dopo la brutale repressione del Clero e gli ostacoli che il comune ha frapposto a questa nuova esperienza il ruolo della Comunità si è indebolito anche se rimane un punto di riferimento nel paese: attualmente solo 30 famiglie frequentano la chiesa, mentre Don Bianchi gira per le case a dire la messa con una controlettura del Vangelo e spesso questo giro diventa l'occasione per discutere della famiglia, dei rapporti fra moglie, marito e figli. Difficilmente si tocca il tasto della mafia. I mafiosi non hanno mai dato fastidio all'attività della comunità; Natale Bianchi spiega che fino a quando non ledi gli interessi economici dei mafiosi il pericolo di uno scontro aperto non sussiste. C'è però da aggiungere che quando ci sono stati dei compagni che pur senza intaccare gli interessi economici hanno fatto un'opera di denuncia abbastanza continua le cose sono andate in modo diverso e la guerra con i mafiosi si è aperta con conseguenze sul piano personale e sull'agibilità politica: è stato il caso di Africo nuovo nel '70; la storia dei fratelli Palamara.

Andando avanti c'è da ricordare un fatto indicativo: l'estate scorsa si è svolta a Gioiosa una festa del proletariato giovanile, organizzata dai compagni del luogo ma invasa soprattutto dai compagni del nord che stavano giù in vacanza. E' successo che un giovane mafiosetto ha toccato il culo ad una compagna; subito si è creato un finimondo: si è presto creata una frattura fra i compagni di fuori che volevano mettere la « que-

sa e a pregare con « le signore » a luogo nella chiesa normale...

Comunque è chiaro che il modo in cui si articola il rapporto fra mafia e proletari non è uguale per tutte le zone e i paesi per ragioni che più avanti cercheremo di richiamare. Questo di Gioiosa, però, è in parte comune a molti centri della zona ionica. Condizioni di terrore e dipendenza materiale in alcuni strati proletari, odio per le angustie e le imposizioni mafiose, ma anche una certa difficoltà a renderlo lotta e organizzazione in altri, elementi di vecchia cultura contadina intrecciati con un modo vecchio, tradizionale e ormai lontano del fenomeno mafioso concorrono a determinare il rapporto tra mafia e proletari. In alcuni momenti l'odio il disprezzo per i mafiosi da parte dei proletari supera i confini dell'impostura. E' il caso dell'omicidio di un compagno del PCI, Rocco Gatto, avvenuto a colpi di lupara in una strada di campagna mentre portava il pane, perché si era rifiutato di pagare mazzetta. C'è stato un funerale con abbastanza grosso per Gioiosa: 500 persone.

Tuttavia anche l'accrescimento dei contenuti d'odio e la loro espressione pubblica provocata dalla morte di Rocco Gatto non trovano la forza e gli strumenti necessari per solidificarsi e, quindi, il rientro nella vita normale di ogni giorno è fatto di impotenza del lavoro tra di noi, « dell'aver paura ». « Quando hanno ammazzato Rocco Gatto — spiega un compagno — al centro giovanile di Siderno, abbiamo deciso di fare un volantino. Su 30 fra compagni e giovani del luogo tutti si erano accordati sul contenuto però c'era una differenza: molti dicevano che era prematuro farlo e così abbiamo deciso in pochi di distribuirlo come democrazia. La gente lo prendeva e assentiva più di diceva: « statevi attenti ». Un giovane si è messo a parlare, si è formato il capannello, cercando di convincere che Rocco Gatto non era stato ucciso dalla mafia. In seguito abbiamo saputo che era un picciotto ».

Come si vede dunque molte sono le difficoltà e gli ostacoli fra i proletari della zona ionica, irrilevante la mobilitazione

LA RAGNATE MAFIOSA

stione » anche sul piano della lezione a quel mafiosetto e alla gang di giovani che gli ruotava intorno e quelli del luogo che, pur denunciando l'accaduto, consideravano il « fattaccio » una cosa di secondaria importanza e che comunque portata alle estreme conseguenze rischiava di produrre la reazione mafiosa e la « chiusura » anticipata della festa. E, poi, c'erano i proletari del luogo: alcuni incattiviti perché il gesto inficiava il buon nome del paese, altri pur schierandosi contro il « gesto » si contrapponevano ai compagni perché ingigantivano l'avvenimento, altri ancora perché le donne con il loro modo di fare « se l'erano cercata ».

ROCCO GATTO

Comunque, tutti ammonivano a stare attenti a lasciar perdere quel mafiosetto perché se no le cose non sarebbero andate per il giusto verso... Tra l'altro ad un certo punto era intervenuto il sindaco Modafferi per aggiustare le cose. Sta di fatto che la mattina dopo si sentiva uno « strano » distacco fra la gente del paese e gli « esterni »; nella stessa mattinata la gran parte dei compagni non ha aspettato la fine della festa ed ha levato le tende: in giro era passata la voce che i mafiosi si stavano organizzando...

Per finire sulla questione dei valori e della mentalità, Natale Bianchi è duro: « i signori compagni invitano le loro mogli ad andare a sentire la mes-

tazione di massa, mentre superiore alle aspettative l'ambiguità, che scottava a volte nella farsa, dell'attività nel mondo delle istituzioni. Questa attività massiccia e gestita in larga parte dal PCI con il sostegno dei pochi magistrati democristiani calabresi è vero che in alcuni casi smuove un'omertà istituzionale molto generalizzata e ramificata producendo qualche arresto e l'incriminazione di alcuni boss; è anche vero che contribuisce a suscitare qualche situazione di rottura e di discussione fra i proletari è il caso della costituzione di parte civile della CGIL nel processo ai mafiosi: si che qualche tempo fa hanno massacrato di botte due delegati comunali in un cantiere edile. In questo episodio i lavoratori di quel cantiere si sono spaccati in due fra chi copriva il gesto mafioso e chi appoggiava la denuncia del terrore e dell'imposizione; è detto che — in numerosi altri settori sociali dove coesistono questi due atteggiamenti, di fronte ad uno scontro istituzionale che « vince » — è che se le proprie vittorie sono quelle di Pirro — quella parte dei proletari che si batte dentro e contro l'organizzazione del lavoro « mafioso » non venga incoraggiata nella opposizione pubblica ed esplicita, perché essa molte volte coincide con la base tradizionale del PCI.

Comunque se si valuta attentamente la sostanza e l'ispirazione che muove questa iniziativa istituzionale si capisce non gli elementi di una battaglia verso interna e subordinata alla legge dello scontro di potere dentro le

attività mafiose; uno scontro che coinvolge la DC e la stessa magistratura da luogo a numerose operazioni di trasformazione spacciate dal PCI per «ferme» nuovi e alleanze democratiche». Per un altro verso se ne deve denunciare il carattere interclassista, quello che proprio dal PCI in cui si spiega che «hanno colpito le responsabilità, gli uomini e non i partiti; che il centro della lotta alla mafia non sono gli individui ma soprattutto le istituzioni». Proviamo a vedere dove portano e quali conseguenze producono questi due cardini dell'iniziativa del PCI mai lontani dalla Mafia.

LA GUERRA FRA COSCHE

Da parecchi anni è in atto nella mafia calabrese l'accentrimento in poche, potenti ed efficienti mani delle diverse attività mafiose: appalti e subappalti, destinazione di una parte della spesa pubblica, droga, sequestri di persona e riciclaggio del denaro sporco.

Una vera e propria operazione di ristrutturazione che guarda sia gli interessi tutt'ora in campo che alle prospettive di collocazione futura della mafia. Come in tutte le operazioni di ristrutturazione si sviluppano nella mafia scontri fra potenti, fra potenti e meno potenti ecc.; si profila anche qualche taglio dei rami secchi e una mazzata definitiva all'autonomia relativa del piccolo clan di cui è stata costellata l'attività mafiosa in periodi meno recenti. In questo rimescolamento di carte rientra a pieno titolo e con una rilevanza determinante lo scontro fra i potentissimi democristiani. Questa guerra ci riporta più da vicino alle alterne vicende della «ristrutturazione» del nostro apparato industriale e al ruolo giocato al suo interno dalla quantità, dal flusso e dalla destinazione della «spesa pubblica». Questa guerra, per i costumi, le tradizioni e le regole del fenomeno mafioso si discosta per qualità e quantità dai normali «giochi di potere» e si vince o si perde dopo la conta dei

zione dei carabinieri con l'invio dei capitani Niglio, Imondi e Sessa (tutti e tre provenienti dalla stessa scuola militare e con una notevole dimostrata dote di persecuzione e incorruttibilità verso la mafia) potrebbe avvalorare uno scontro fra fazioni diverse della DC, un tentativo di indebolimento del potere mafioso da parte del grande capitale.

Comunque se un'ipotesi di questo tipo fosse in piedi il PCI ne sarebbe il più valido interlocutore e il precursore più attivo. Per il momento si accontenta di stare con gli imprenditori e i settori più «onesti» nei vari consorzi per l'industrializzazione, di bonifica, nelle camere di commercio, nelle associazioni professionali ecc. Una vicenda particolare, quella dell'associazione degli imprenditori edili, ne è un valido esempio: il contratto nazionale degli edili prevede l'assegnazione dei subappalti senza la comunicazione preventiva dell'azienda committente e di quella appaltante agli enti di assistenza e infortunio; per cui alcuni imprenditori mafiosi come Domenico Libri, arrestato ultimamente, Zino ecc., monopolizzano tutti i subappalti, li danno agli amici più «intimi» oppure li tengono per loro attraverso «prestanomi». In tal modo una sola impresa edile svolge in toto tutta l'opera dei lavori di costruzione, cosa peraltro vietata dalla legge.

E' chiaro che una simile situazione va a svantaggio sia di altri grossi costruttori che, in particolare, delle piccole imprese che rimangono schiacciate da questo monopolio» del subappalto; com'è chiaro che questi ultimi mirano ad una diversa spartizione della torta. Non imprenditori onesti, quindi, ma semplici avversari «d'affari» dei loro amici. Pensiamo un po' a spostare queste contraddizioni ai vari rami in cui è radicata l'attività mafiosa e ne vedremo delle belle: democristiani, padroni, magistrati, carabinieri diventano tutt'un tratto nemici acerrimi della mafia. Solo le organizzazioni sociali e democratiche di cui parla il PCI...

LE RACCOGLITRICI DI POLISTENA E I DISOCCUPATI «DA BAR»

2) Dire che sono le istituzioni (quelle di cui sopra) prima che gli individui il centro della battaglia contro la mafia porta oggettivamente a mascherare il carattere di classe di questo fenomeno, a combatterlo esclusivamente a suon di processi fino a ridurlo a pura questione di ordine pubblico e lotta alla criminalità... Oggi solo in pochi posti e, tendenzialmente, nemmeno in essi, è esempio le città, il fenomeno mafioso

rimane «esterno» dalla vita politica e materiale delle masse; non è solo un problema di terrore che produce effetti drammatici e laceranti sul piano della mentalità e dei comportamenti della gente. Esso è una variabile interna a gran parte dell'organizzazione del lavoro nella provincia di Reggio. Prendiamo come esempio le raccoglitrice di ulivo della Piana di Gioia Tauro. Nel '75 vi fu una lotta contro il sottosalarario: da una parte c'erano le braccianti dei comuni rossi che hanno bloccato le strade, che non si sono fatte intimidire dai «gabello» mafiosi che volevano forzare i blocchi per far passare i camion che dovevano prelevare le raccoglitrice che non scioperavano per portarle al lavoro. Hanno tirato fuori le pistole ma hanno dovuto rinunciare ai loro propositi bellicosi. Il paese dove si svolgeva questa lotta si chiama Polistena. A pochi Km da lì, in altri due paesi Citanova e Taurianova le raccoglitrice lavorano tutte e forse prendono meno soldi di quelle di Polistena. Citanova e Taurianova sono due paesi bianchi, i mafiosi controllano tutto: la manodopera stagionale, il mercato, le stesse braccianti mentre lavorano. Le dure lotte per la terra degli anni '50 che si sono sviluppate in alcune zone della Piana, che sono state anche lotte contro la Mafia, non hanno investito in ugual misura tutti i paesi. E' così che l'imposizione mafiosa divide ed impedisce financo la lotta.

Si è detto delle raccoglitrice di ulivo, ma il ruolo dei mafiosi nel tessuto produttivo è estendibile ad altri settori: dalle piccole aziende del decentramento produttivo, fino ai livelli meno brutalizzati del lavoro nero. Ad esempio non pochi fra quei giovani diplomati che lavorano nelle agenzie di società di assicurazioni, per fare polizze, per farsi largo in questo boscaglia, entrano in contatto con giri poco puliti, assumendo, anche pubblicamente, un atteggiamento da «diritti», da «uomini di rispetto»; lo stesso vale per ragioniere che lavorano nei mercati generali o nelle varie ditte mafiose di cui i dirigenti sono spesso mafiosi diplomati o laureati. Generalmente si costruisce fra questi giovani un rapporto di amicizia che a volte aggrega il «disoccupato da bar» un modo di stare insieme, un'ideologia dei valori che li porta ad istituire dei comportamenti che, come dicono i mafiosi, spesso «rasentano i limiti della delle». Ti può capitare spesso, se sei in una sala da ballo, in un bar, al cinema, di avere dei battibecchi delle noie con questi «oggetti» e ci vuole poco che la banalità dello scrozzo diventi problema di scazzottature e pistolettate. Così comincia il loro calvario di «persone sospette» e il passo necessario per trasformarli in mafiosi non è certo molto lungo. In questo quadro le

battaglie a colpi di processi fanno presto nella pratica revisionista, a lasciare il passo al «corso della giustizia» e alla collaborazione dei cittadini che non avviene perché essa è ridotta agli schemi qualsiasi del «buon servizio per la legge», alla delega, alla delazione che su questo terreno è improponibile.

LE VACCHE DEI CONTADINI E I REPARTI SPECIALI

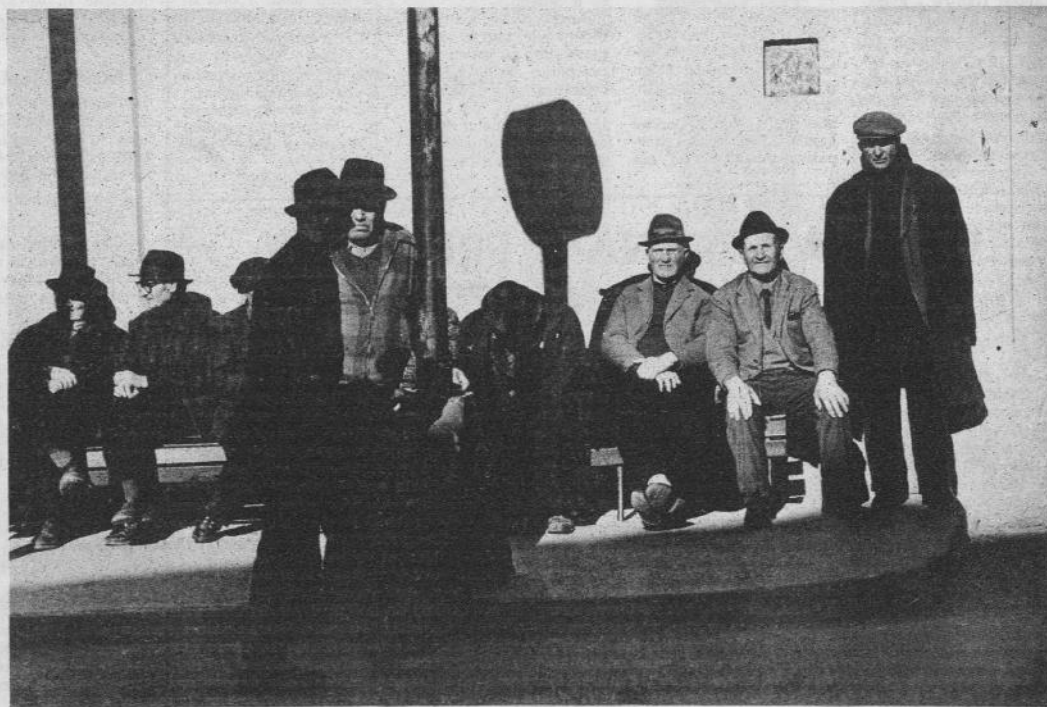
Così facendo si vuole relegare a fenomeno di folklore, destituire di ogni contenuto e dignità di classe la denuncia di massa frutto della lotta aperta di tanti braccianti hanno condotto in questi anni contro la mafia; una denuncia di massa per cui spesso è stato pagato un prezzo troppo alto e che è una garanzia fondamentale per aprire nuove breccie nelle situazioni dove la tradizione, la paura, il vincolo materiale e ideologico determinano passività da parte dei proletari. Inoltre una simile strategia di lotta, regala alla mafia forze che potrebbero trovare ben altra collocazione; spinge alla persecuzione del piccolo delinquente da parte della polizia, fino a farlo diventare mafioso; afferma che è falso o insignificante il concetto per cui la disoccupazione e la miseria alimentano le file dei clan; appoggia o tace sulla criminalizzazione e sui soprusi che la polizia e i carabinieri e i reparti speciali impongono ai proletari con la scusa della mancata collaborazione. Se i mafiosi incutono terrore gli organi repressivi dello stato non sono da meno. Gli episodi in proposito sono tanti e facciamo degli esempi.

A Platì, paese dell'interno dalla parte della costa ionica, i reparti speciali hanno usato come bersaglio delle loro «esercitazioni» le vacche dei contadini del posto perché questi si rifiutavano di collaborare... Alla procura di Locri ci sono oltre venti esposti contro la decimazione degli animali da parte dei militari. A Bivongi, nell'ottobre di quest'anno le «forze dell'ordine» bloccavano i pullman e rastrellavano gli studenti per capire se fossero mafiosi... A Locri hanno impedito ai giovani di fumare nelle sale cinematografiche per poi farlo loro in segno di disprezzo. Quando «gli gira» portano la gente, i giovani in questura e li trattengono con la scusa degli accertamenti. I compagni in generale «i diversi» sono quelli che più pagano il prezzo di questa «militarizzazione strisciante». Non è una bella situazione questa per i proletari e i compagni della zona ionica, nonostante il processo ai mafiosi del clan Ursini...

a cura di S.P.

LA

morti lasciati sull'asfalto. E, sono stati tanti quelli caduti; ne hanno fatto le spese mafiosi vecchi e nuovi e per questo dar retta ai distinguo, alle tergiversazioni su Vecchia e Nuova mafia significa rimanere invischiati nel pantano. Ma oltre allo scontro interno per il predominio negli affari c'è dentro o con più probabilità fuori dal giro mafioso chi fra i potentissimi economici, in collegamento con forze e settori politici, magistratura ed esercito, ha interesse a battersi, si fa per dire, contro un fenomeno all'avanguardia del parassitismo e dello spreco delle risorse? In altre parole quegli industriali che dicono: «tagliare la spesa pubblica in particolare al Sud, usare i fondi per il rifinanziamento delle imprese». Intanto bisogna dire che diminuiscono i fondi per la costruzione di grosse opere pubbliche e che gli appalti per gli insediamenti industriali sono stati congiunturali e oggi sono praticamente esauriti; per cui anche la somma degli affari del giro mafioso tende a diminuire e, ciò, può dare luogo al concentrarsi della guerra fra cosche sulla grande industria del riciclaggio del denaro sporco per questioni di «monopolio». Inoltre si è a conoscenza che l'ASI (area per il consorzio industriale) ha già comprato delle terre nella zona Sud di Reggio per installarvi numerose piccole aziende di 10-15 dipendenti. Non si sa se questo decentramento produttivo riguardi direttamente grandi aziende del Nord. Per esempio non è escluso che, nel caso in cui nei piani di regime vi fosse la prospettiva di utilizzare la spesa pubblica per finanziare simili progetti di decentramento produttivo, sia nella DC che nelle aree dei consorzi industriali (fino ad oggi veri e propri covi mafiosi) si aprano o si siano già aperti duri scontri per una gestione «diversa». Per finire anche il cambio di guardia nella dire-



Finalmente parliamo anche noi...

Allora, hanno arrestato i fondatori di Macondo, Primatopo e ancora altri. I giornali, la televisione se la menano un casino sui terribili pericoli della droga: i giovani diventano ciechi. I soldati non riescono a fare bene i percorsi di guerra, tutte le più grosse guerre sono scoppiate per merito della droga. Tutti fanno sfoggio di ignoranza e di imbecillità, fanno la figura di quelli che non sanno nulla, a volte sembra quasi di assistere a scene che succedevano anni fa quando i nostri genitori ci chiedevano se fumavamo le sigarette (ma va!)... io non so neanche come si fa... non so neanche come è fatta, se si mangia o si beve o si prende come supposta... gli rispondevamo).

Verrebbe da chiedersi se proprio sono così ignoranti o se lo fanno apposta per dimostrare che loro no, non sono in malafede non sanno come si fa e non lo vogliono neanche sapere (e magari sballano come scimmie più di tutti, proprio loro, i giornalisti). Sanno fare gli articoli falsi e per continuare a farli dicono che non sanno come si costruisce uno spinello, che giornalisti del cazzo (!!!)... Tra gli studenti del 6 politico (terroristi) e i giovani emarginati (drogati) questa è la gioventù del giorno d'oggi per i giornali, e la gente ci crede? sì. Insomma un bel casino, ci arrestano per ignoranza o per ipocrisia? sarebbe la risposta migliore. Ci arrestano invece perché vogliono coprire i grossi spacciatori di eroina ben conosciuti dalla polizia. Vogliono coprire i giovani morti d'eroina senza assistenza e accetti da quella thailandese. Vogliono coprire il fatto che non esistono centri di disintossicazione.

Ci arrestano perché vogliono continuare a spaciare e a farci assuefare dalle loro droghe, loro «si fanno» di informazione falsa, del valore del lavoro coatto, di alcool, di noia, di televisione, di cemento, di semafori, di città. Vogliono poter continuare a spacciare queste droghe, vogliono continuare a vivere e a farci vivere come loro. Vogliono imporre a noi il loro grigio clima di normalizzazione, perché non hanno più nulla da dire e da fare. Non ci possono più raccontare di un futuro migliore. Dal primo impiego alla pensione un solo grido: rolliamo il cannone.



Tutti quelli che fumano o hanno fumato devono parlare. Noi non vogliamo tornare divisi in divisa da capelloni, drogati emarginati come 10 anni fa, nascosti e braccati noi non vogliamo tornare indietro perché in tutto questo tempo del fumo ne abbiamo parlato dappertutto. Con questo non vogliamo ideologizzare il fumo come unico bisogno di vita o come base dei nostri rapporti.

Però esiste e molti compagni ne fanno uso e devono essere liberi di farlo. Noi non ci sentiamo di glorificare e di riconoscerli in Macondo perché lì si fuma perché quello è un locale alternativo. Macondo per noi

non faceva parte del movimento ma era un locale privato gestito commercialmente da gente di sinistra che speculava sulle angosce quotidiane dei compagni.

Gli arrestati devono uscire, ma questo, non ci può fare evitare di parlare per discutere di locali come Macondo, se servono al movimento oppure no, è anche per questo che vogliamo tutti i giovani parlino e che dicano la loro. A Milano erano in molti i compagni a voler chiudere il Macondo tutti per ragioni diverse e ora che parlino. Il Macondo non era solo quello che gli articoli finora usciti hanno descritto, era ben altro.

Inoltre vogliamo che tutti quelli che fumano escano allo scoperto perché si possa fumare liberamente, perché sia chiaro che tutti fumano, perché è terrificante la campagna stampa e il casino sollevato dai giornalisti cocainomani e dai questurini che coprono lo spaccio dell'eroina da anni a Milano.

Perché tutto sia chiaro, perché non si possa permettere a nessuno di raccontare balle e di criminalizzare la nostra vita. Vogliamo che tutti quelli che fumano escano dai ghetti e dai posti caldi per andare a fare controinformazione fra la gente, nelle case su questo problema contro il bombardamento della televisione e dei giornali. Se vogliono criminalizzare anche il fumo noi scenderemo in piazza per fumare. Porteremo i nostri cannoni con i nostri calibri: 2, 3, 4 e più cartine (il filtro? il biglietto ATM usato naturalmente). Scendiamo in piazza per fumare perché in malafede è Cavallina dell'Unità. Noi non gli crediamo, noi sappiamo di quali droghe lui faccia uso, la berlinguerite. E di questo lui non viene arrestato.

Scendiamo in piazza per fumare perché vogliamo liberare Maria che non ha mai fatto niente di male.

Scendiamo in piazza perché sappiamo che i 6.000 tesserati del Macondo non faranno niente per liberare gli arrestati. Scendiamo in piazza per fumare, domenica 5 marzo. Lo proponiamo a tutti, faremo una bella festa manifestazione senza servizio d'ordine e senza MLS senza i prevaricatori o provocatori.

Ci troviamo domenica in piazza Mercanti con pupazzi, musica, strumenti e roba da mangiare. Nuclei sconvolti clandestini - Cooperativa rollatori professionali di Piazza Mercanti

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ SPOLETO

Giovedì 2 alle ore 15 nella sala di Villa Redenta, conferenza politica su: ristrutturazione capitalistica, repressione e controllo sociale. Introdurrà il compagno Carlo Del Monte.

○ ROMA

Domenica 5 alle ore 10 presso la Casa dello studente, riunione nazionale del coordinamento cooperative Nuova Sinistra. Su iniziativa del coordinamento dopo il congresso della Lega.

○ TORINO

Giovedì alle ore 21 in via Pracchini 50-A, il coordinamento operaio borgo S. Paolo Parella, invita il circolo culturale S. Paolo, il circolo Malembe e gli altri organismi di zona ad una riunione.

Il coordinamento delle donne si tiene in via Lessona giovedì alle ore 21 per discutere sulla casa delle donne dell'8 marzo e delle conclusioni delle giornate di discussione.

○ FOGGIA

Giovedì riunione dei compagni per discutere sulle iniziative politiche da prendere. Ci troviamo alle ore 17,30 a piazza Cavour.

○ LECCE

Coordinamento provinciale femminista giovedì 2 a Palazzo Casto alle ore 17, odg: 8 marzo.

○ AVVISO AI COMPAGNI

Continua sul giornale l'inchiesta dibattito sugli handicappati. I compagni che vogliono portare contributi scrivano o telefonino a Gianni della redazione.

○ MESTRE

Giovedì alle ore 18 in via Dante continua la discussione su il giornale e l'inserto locale. Portare i soldi per riallacciare il telefono.

○ BOLOGNA

Sabato e domenica (con inizio sabato alle ore 15,30) in via Petralata 58-60 (dalla stazione, bus 20 e 37) si terrà il convegno nazionale della sinistra dei lavoratori della scuola.

Tutti i compagni interessati alla preparazione e all'organizzazione dell'11 marzo si vedono venerdì 3, alle ore 21 in via Avesella 5-B.

○ LECCO

Giovedì alle ore 21 in via Anghileri 3 riunione sulla necessità di trovare una nuova sede. Sono invitati i compagni dell'area di LC, i compagni radicali del CPC e i compagni dell'ospedale.

○ GOIA DEL COLLE (Bari)

Per Dario Fo, Franca Rame e altri gruppi musicali e teatrali per iniziative culturali in fabbrica e fuori. Mettersi in contatto telefonico con Antonio. Tel. 080/83.09.77. Se non c'è Antonio chiedere dell'esecutivo di fabbrica della Termo Sud.

○ SIENA

Riunione di compagni che fanno riferimento al giornale giovedì 2 marzo alle ore 21 nella sede di via dei Termini 11 per discutere e confrontarsi sulla possibilità di una redazione locale.

○ PER TUTTE LE RADIO DELLA FRED

Sabato 4 marzo alle ore 10 al circolo Sabelli, via dei Sabelli 2 - Roma, si terrà la riunione del comitato nazionale della FRED (segreteria nazionale più rappresentanti regionali) aperto come sempre a tutte le radio per discutere della articolazione dei servizi, del convegno ARCI e del prossimo congresso della FRED.

○ PADOVA

Il 4, 5 marzo si terrà a Palazzo Madama, via Beato Pellegrino 1, il convegno nazionale dei precari dell'università. I lavori avranno inizio alle ore 10.

○ ALESSANDRIA

I collettivi femministi in tutta la provincia devono mettersi in contatto con la sede di LC telefonando al 44.20.12 (dalle ore 15 in poi) per prendere accordi. In vista della assemblea dell'8 marzo e della manifestazione dell'11.

QUELLA STRANA E FRIZZANTE ARIA DI MARZO

Domenica 50.000, Giovanni 5 mila.
Sede di TORINO
Skiliffisti Sefo Cesana 30.000, Franco 5.000, Peppino 5.000.
Sede di BOLOGNA
La madre D. Francesco 100.000.
Sede di PIACENZA
Perse matita, Nando e Tano 25.000.
Sede di ROMA
Cristina 5.000, Ugo 5.000.
Per la cronaca romana
L.R. un compagno docente che non è di LC: complimenti per il giornale 2.000.
Sede di LECCE
Sez. Trepuzzi: raccolti da An-

gelo 20.000.
Contributi individuali
Antonio - Roma 5.000, i compagni del liceo Michelangelo di Firenze. Auguri, riproveremo 26.500, Lucia D. - Roma 3.000, Mario B. - Pistoia 2.000, Francesco e Michela di Pistoia, per le 16 pagine 5.000, Antonio L. - Roma 100.000, Thea Paolo - Torino 50.000, Silvia N. 1.000. Lama vattene!!
Gigi e Roby - Brescia 1.250, un compagno, insieme ad altri di Palermo - Trapani 2.400, Carlo e Antonio 1.000.

Soldi proprio non ne abbiamo molti per diversi motivi (forse tra un po' comincerò a lavorare, e allora...), ma io avevo una collezione di mini disegni, e molti nostri amici, parenti, ecc., avevano dei mini disegni (che non circolano più) buttati in qualche angolo di casa. Abbiamo raccolto tutto e ve lo spediamo, invitiamo tutti i compagni a fare lo stesso, per cercare di fare ingrossare un po' meno le banche (ognuno di questi, se non che nessuno andrà mai a farsi scambiare per l'esiguità dell'importo, ma tutti insieme!!!).
Palermo - Trapani

Totale 449.150

Tre libri

LETTERATURA E FEMMINISMO

Scelgo tre libri che riflettono tre diverse esperienze al femminile, tre modi, ognuno autentico, di vivere e di esprimersi da donne. Sono *Le streghe siamo noi* di Barbara Ehrenreich e Deirdre English (ed. La Salamandra, Lire 2800), analisi storica del rapporto medicina-donna nella società occidentale; *Perché non i fiori* del Gruppo per l'espressione della donna (La Salamandra, L. 3800), ricerca creativa di un collettivo femminista; *La ribelle* di Elisabeth Gurley Flynn (La Salamandra, L. 4500), autobiografia di una militante socialista negli Stati Uniti dell'inizio del secolo. Non sono libri recentissimi (*Le streghe siamo noi*, uscito in prima edizione nel '75 è ormai un classico della controinformazione femminista) e sono molte le compagnie che li conoscono e ne hanno discusso, ma dato che il contenuto resta assolutamente attuale li segnaliamo alle compagnie che ancora non li hanno letti.

Le streghe siamo noi, scritto da due femministe americane che insegnano alla State University di New York, va inquadrato nella rilettura della storia in chiave femminista, iniziata dal Women's Health Movement (Movimento per la salute della donna). Comprende due distinti saggi: il primo individua l'origine sessista e classista della caccia alle streghe medioevale (le «streghe» erano in effetti le guaritrici delle classi povere) e della nascita conseguente della medicina come «scienza», come tutte le scienze riconosciute dal potere rigidamente borghese e riservata al maschio. L'altro saggio esamina la politica sessuale della medicina nell'America dell'800, mettendo in luce il doppio ruolo attribui-

to alla donna, a seconda che si trattasse della borghese o della proletaria: la prima condizionata a considerarsi malata cronica in virtù della sua stessa funzione riproduttiva, e sfruttata in quanto tale, la seconda presentata come causa di epidemie e potenziale portatrice di ogni infezione e malattia, capro espiatorio dell'ignoranza dei medici e della mancanza di una politica urbana igienica e sanitaria. Gli ultimi capitoli prendono in esame la situazione attuale (contraccettivi e aborto ancora totalmente soggetti al monopolio medico, mentre è in funzione una nuova strategia di sfruttamento della donna, come paziente "mentale" a tempo pieno), e le prospettive di liberazione futura.

Che sono, sostanzialmente, una sola: «Comprendere che la nostra oppressione è determinata dal sociale e non dal biologico».

Perché non i fiori è il frutto di una ricerca di gruppo, che ha scoperto nel disegno lo strumento più valido di una autocoscienza collettiva al femminile. «Quando abbiamo tentato di comunicare fra noi ci siamo accorte che la parola, per la funzione di razionalità che ha sempre avuto, non ci permetteva un'espressione complessiva. Abbiamo tentato di comunicare in modo diverso: disegnando, visualizzando anche quello che non riuscivamo a esprimere con la parola». E così ogni momento della propria condizione di donne (sessualità, lavoro, matrimonio, la bellezza, l'età, ecc.) viene espresso da ognuna così come è stato vissuto, in una costante tensione fra spontaneità e condizionamento esteriore, attraverso disegni che brevi testi scritti, fra l'autoanalisi e la memoria, rendono più incisivi. Sono di-



segni elementari, alcuni simbolici, altri realistici, che trovano tutti validità e significato come momenti di ricerca di un linguaggio e misura di donna, razionale ed emozionale insieme, alternativo al linguaggio estratto imposto dalla cultura maschile.

Elisabeth Gurley Flynn fa parte di quelle donne eccezionali — vedi Emma Goldman, Mamma Jones e alcune altre — che riuscirono a vivere una vita completa di militanti e di donne, negli agitati Stati Uniti dei primi decenni del secolo.

Con *La ribelle* la Gurley Flynn ripercorre i suoi anni più intensi e illumina la società statunitense relativa a quel periodo. L'infanzia povera, il rap-

porto con i genitori, la precoce presa di coscienza politica, la prima conferenza nel 1906, a 16 anni, in un circolo socialista, le lotte come sindacalista a fianco degli Industrial Workers of the World, la disperata battaglia attraverso l'America per salvare Sacco e Vanzetti dalla sedia elettrica. La storia politica e la storia personale (un matrimonio giovanissima, un figlio, il divorzio, l'amore per altri compagni) vengono fuori come un unico fatto di crescita umana, e in questa capacità di vivere senza frattare la totalità della propria condizione direi che è il colore, il sapore e la lezione del libro, per noi donne di sessant'anni dopo.

Paola Chiesa

LISZTOMANIA

Ken Russel ci ha regalato la sua ultima primizia, in linea con «Tommy» e con «the Boy Friend» la sua fantasia ha stravolto la vita di Liszt facendola incrociare con quella di un Wagner poco probabile. C'è subito da dire che il tentativo di ripetere la spettacolarità di «Tommy» ha generato, invece uno spettacolo in cui il Kitsch, le Rock stars (Roger Daltrey e Ringo Starr), la misoginia, il nazi-simbolismo, ecc., compongono un impatto spudoratamente commerciale: il tutto assomiglia ad una torta ben confezionata, un Mont-Blanche pieno di panna e canditi ma di plastica.

Liszt il fallocrate cade in rovina, viene «vampirizzato» da Wagner che gli ruba l'arte e la figlia che userà nell'attuazione del diabolico progetto: fornire al popolo tedesco le armi spirituali e musicali per la realizzazione

del «Super uomo» e il riscatto della razza. Questo Superuomo è la trovata migliore del film. Concepito alla Frankenstein, è in realtà un ragazzino teutonico giovane e un po' scemo, che invece di tagliar teste d'ebreo reclama birra, rutta e piscia dentro un camino con l'accompagnamento della «Cavalcata delle Walkirie». Alla fine Liszt, assistito da un paradiso musicale al diastro a cui è giunta la malefica arte di Wagner; il Reichstag brucia. «Richard» ha ormai preso le sembianze di un Hitler che non la smette di sparare con un chitarrone elettrico. «Per Elisa's Blues» conclude il film mentre un'astronave, un organo gigantesco, pieno di angeli e musica celestiale, scarica gli ultimi razzi sulle rovine dell'impero della nazi-musica facendo trionfare il Bene e riconfermando la nostra nostalgia per «Donne in amore».

La differenza

Osservazioni sull'ultimo Guattari

In questi giorni ho letto il libro «Desiderio e rivoluzione» di Guattari (ed. Squilibri lire 2000) l'ho trovato interessante e lo vorrei consigliare a tutti i compagni che desiderano capire il tempo difficile in cui viviamo. Non voglio qui esprimere giudizi sul suo valore estetico ma mi sembra giusto segnalare in quanto l'ho trovato utile per vedere il mondo vecchio che lentamente muore e quello nuovo che faticosamente avanza.

A mano a mano che si procede nella lettura ci si accorge come tanti concetti, che solo pochi anni fa infiammavano i nostri entusiasmi, siano stati disintegrati dalla realtà come per esempio la necessità, per poter cambiare la società, della presa del potere statale da parte dei rivoluzionari. Tale operazione è inutile fino a quando l'economia è prigioniera del capitalismo internazionale.

Guattari inoltre sostiene che non esiste più un fronte di classe ma solamente una polarità tra capitalismo e classe operaia che si riconosce nel sindacato, polarità che serve per l'evoluzione stessa del capitalismo (vedi le proposte Lama fatte agli operai).

Più avanti si legge che «non sono le contraddizioni di classe a costituire il motore della società ma sono piuttosto il motore della conservazione...».

Con questo ribaltamento di concetti c'è da domandarsi se esistono ancora speranze per modificare la realtà sociale. In effetti e-



essere rivoluzionario che rimette in discussione la propria vita, il rapporto con il lavoro, con la città, con le istituzioni. Vivendo in maniera alternativa, dice Guattari, si producono dei concatenamenti rivoluzionari che a poco a poco si propagano superando i confini del gruppo, della città e della nazione. Il potere degenererà non attraverso la lotta con la distruzione di una classe da parte dell'altra, ma in modo più ambiguo e meno netto: per *deperimento di una classe mediante l'altra*.

Questo libro lascia stati d'animo contrastanti: da un lato un certo pessimismo per la consapevolezza dell'allontanarsi di cambiamenti drastici, radicali, immediati e netti; dall'altro un certo ottimismo per le infinite possibilità di modificazione che ciascun individuo possiede latenti dentro di sé. «L'importante è non mentire a noi stessi e mettere tutte le cose in chiaro e cercare di cambiarle costruendo nuovi concatenamenti rivoluzionari...».

E' un libro che fa pensare che spinge a rivedere certe nostre posizioni maturate dal '68 in poi. La realtà si fa ogni giorno più complessa e per affrontarla sono necessarie... «una maggiore intelligenza e maggiore conoscenza per prendere parte a tutte le catene, a tutti i sistemi di produzione sociale, di produzione della vita».

La differenza tra il '68 e il '78, sembra, sia qui. S.G.



Programmi TV

GIOVEDÌ 2 MARZO

Rete 1, alle ore 20,40, «Scommettiamo?». Ore 22,00 «Tribuna politica».

Rete 2, alle ore 20,40 «Come mai speciale». Per questa puntata va in onda il film: «Un prete». Ore 21,10 va in onda la seconda parte di «Emirati arabi del Golfo» un programma realizzato su testo di Goffredo Parise. Aspetti di una cultura a confronto: il petrolio, la tecnologia e i nomadi.



Napoli: un'udienza tra insulti e minacce

Volevano pagarla 5 milioni

Si è svolta, all'ottava sezione penale del tribunale di Napoli, la quarta udienza del processo contro gli stupratori di Anna Maria L. di Marano. Ancora una volta le provocazioni sono state molteplici sia nei confronti delle compagne presenti che delle avvocatessse. La polizia ha svolto in pieno il suo ruolo violento e repressivo nei confronti delle compagne. Infatti lo schieramento dei celerini ha impedito l'entrata in aula a tutte le compagne arrivate poco dopo l'inizio del processo dando spazio ed entrata libera agli « amici » dei violentatori.

Le provocazioni e violenze sono continuate nella stessa aula con l'atteggiamento ironico e, addirittura divertito degli avvocati della difesa che, ancora una volta, hanno tentato di far passare Anna Maria per puttana. Gli imputati

sono 7 ma solo 3 sono presenti in aula, gli altri 4 sono latitanti.

Bisogna ricordare che i nomi di questi « giovanotti » sono conosciuti per altri affari molto grossi come l'uccisione di « Pantalone di Nola » un boss di Marano e nella mafia locale.

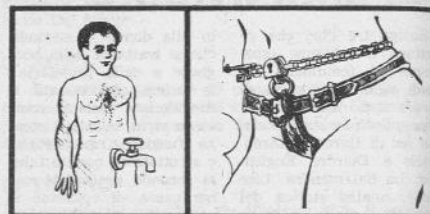
Dopo un'ora di Camera di Consiglio il Tribunale ha dichiarato inammissibile la costituzione di parte civile del Movimento femminista napoletano e del Movimento di liberazione della donna e ammessa quindi come parte civile solo la madre di Anna Maria. Prima che iniziasse l'interrogatorio degli imputati, gli avvocati della difesa hanno offerto alla famiglia di Anna Maria la somma di 5 milioni a titolo di risarcimento, ma Anna Maria la somma di 5 milioni a titolo di risarcimen-

to, ma Anna ha risposto « i vostri soldi mi fanno schifo ». Era stata una manovra per incastrare la madre che è in una situazione economica disastrosa (Anna Maria è la sua settima figlia). Gli avvocati della difesa hanno avuto un atteggiamento costantemente provocatorio durante l'interrogatorio di Anna Maria tentando di metterla in difficoltà e di farla sembrare una ragazza « facile » e « disponibile ». Anche il presidente della corte, durante l'interrogatorio, si è mostrato per quello che è domandando se avesse provato piacere durante i 7 giorni di segregazione, se non avesse avuto rapporti sessuali prima e persino quanti fidanzati aveva avuto. Anna Maria è scoppiata a piangere due volte, ma ha continuato imperturbata nelle sue accu-

se, tanto che ad un certo punto uno degli imputati, Orlando, le ha gridato: « Quando esco ti spezzo a metà ». L'avvocata Lagoni è intervenuta per far mettere a verbale la minaccia e mentre dettava la dichiarazione ha chiamato gli imputati stupratori, a questo punto uno degli avvocati della difesa si è ribellato, urlando che si può parlare di stupro solo nel caso in cui la violentata fosse stata vergine! A questo punto Anna Maria ha urlato: « Dopo la violenza non sono e non sarò più la stessa ». Così sono passate molte ore dall'inizio del processo e quando è stato sospeso, alle 16.30 e rimandato al 21 marzo, in aula eravamo rimaste pochissime compagne e stanchissimi maraneti che continuavano a ingiuriarci e a dire che dovevamo andarcene a casa.

Sul dibattito che si è aperto al convegno di Roma sulla nostra sessualità e la riproduzione

Feconda per 48 ore, contraccettivi per tutto il mese



Due giorni di occhi brillanti, di voci calde e di voci tremanti, di emotività, di mani accaldate che si toccano, di abbracci con compagne che magari non vedi da tanto tempo, di voglia di sentire e di parlare, di confrontarti, di rimettere in discussione te stessa ma soprattutto desiderio di ricercare un'identità collettiva, un momento di aggregazione e di forza da cui ripartire più forte di prima. Questa l'aria al Governo Vecchio nei due giorni del convegno a Roma. Tutte insieme? si arriva alla stesura di un documento finale, un momento di aggregazione importante per tutte quante e per l'esterno un'immagine del movimento cresciuto, maturato su temi così essenziali come l'aborto, i consultori, il self-help. Poi... ad un tratto... zac!... si scatena la tempesta. I microfoni volano da una mano all'altra, i visi diventano congestionati, le voci si prevaricano.

La « bagarre » si scatena quando si propone di raggiungere al punto del documento che dice « obiettivo fondamentale è quello di separare il momento della riproduzione da quello della sessualità » un emendamento che dice « due momenti che nella donna non coincidono e che per un falso storico le sono stati fatti coincidere ».

Non riusciamo a capire cosa stia succedendo. Siamo vicine, addossate l'una all'altra. Soltanto poche stanze più in là gestiamo un consultorio di self-help dove mettiamo quotidianamente a confronto la nostra pratica politica con la realtà delle donne di quartiere, delle donne che vengono dopo l'aborto, delle compagne. Ci sembra impossibile non trovarsi d'accordo su una cosa che sperimentiamo tutte quante sulla nostra pelle tutti i giorni. La nostra sessualità da millenni messa al

servizio del potere patriarcale, la nostra sessualità colpevolizzata perché culturalmente da sempre legata alla maternità, la negazione di ogni nostra espressione sessuale cosa altro non sono se non la storica mistificazione di aver sempre subito la sessualità femminile identificata con la riproduzione? Gli uteri che vediamo al consultorio slabrati per parti affrettati, le cervici arrossate per pillole sbagliate, la sterilità provocata da assunzione di anni di ormoni sintetici, spirali corrose estratte da uteri doloranti cosa altro non sono se non il risultato che la donna storicamente da sempre si è assunta il peso in toto, 365 giorni all'anno, di un controllo continuo sulla propria fertilità che invece in lei si manifesta soltanto una volta al mese, quando, cioè, l'ovulo si stacca dall'ovario ed entra nelle tube. Ma quanti atti sessuali, quanti orgasmi la donna può avere nei giorni che non coincidono con quello dell'ovulazione, cioè della sua fertilità? Il maschio, al contrario, in ogni atto sessuale è fecondo perché la sua eiaculazione coincide veramente e sempre con la riproduzione, cioè con l'emissione di spermatozoi.

Ci pare giustissimo riaprire il dibattito su questo problema strettamente legato a quello dell'aborto all'interno dei collettivi ma anche nei consultori comunali, nei consultori atogestiti, nei consultori-aborto perché cosa altro è il diritto all'aborto se non il mettere in discussione l'ineluttabilità del fatto di essere destinati alla maternità, la messa in discussione della propria sessualità differita dalla riproduzione, il bisogno di una sessualità di vita e non di morte, la lotta perché nessuna legge venga fatta sul corpo delle donne?

Collettivo Self-Help MLD di Roma

L'8 MARZO IN TUTTA EUROPA

Si è riunito a Parigi il 10 e 11 dicembre 1977 un coordinamento internazionale (erano presenti donne provenienti dall'Inghilterra, Germania, Italia, Svizzera, Spagna, Francia, America Latina, Africa, Austria, Algeria) per la riparazione dell'8 marzo. Il convegno femminista di Roma del 25-26 febbraio, propone a tutti i collettivi di fare del documento che segue la base della mobilitazione anche in Italia, aggiungendo evidentemente temi e problemi specifici delle diverse situazioni.

Oggi, dappertutto nel mondo, le donne sono oppresse sessualmente e socialmente e subiscono una grave repressione politica.

Oggi milioni di donne devono ricorrere all'aborto clandestino e illegale, in condizioni sanitarie e psicologiche deprecabili.

In Europa il diritto all'aborto, alla libera disponibilità del proprio corpo e alla libera scelta della maternità non è riconosciuto alle donne. In America Latina, in Africa e in Asia il potere impone alle donne la sterilizzazione obbligatoria.

Le classi dominanti e il potere patriarcale vogliono sottomettere le donne delle classi sfavorite al loro obiettivo politico, economico, e demografico, coll'appoggio ideologico della religione e del potere della categoria medica.

Noi imponiamo:

- il diritto alla conoscenza e alla libertà di disporre del nostro corpo;
- il diritto all'aborto e alla contraccezione libere e gratuite;
- il diritto alla libertà di scelta della maternità e il rifiuto delle sterilizzazioni obbligatorie;
- il diritto di inventarci le nostre sessualità.

Gli e le donne sono le prime vittime della crisi economica internazionale: riserva di mano d'opera

non qualificata, sottopagata, esse vengono manipolate secondo le congiunture economiche: ultime assunte, prime licenziate. Quando non sono disoccupate, debbono svolgere una doppia giornata di lavoro in casa e in fabbrica o in ufficio. Inoltre ogni giorno in ufficio, in fabbrica, dappertutto nel mondo del lavoro, le donne sono sottoposte ad aggressioni sessuali da cui spesso dipende la loro carriera.

Vogliamo la riduzione del tempo di lavoro che permetta di dividere l'occupazione fra tutti.

Denunciamo le leggi protezionistiche che rafforzano la discriminazione (trasferimenti, licenziamenti abusivi, lavoro nero).

Oggi, dappertutto nel mondo quando una donna lotta per la propria liberazione viene repressa doppiamente perché spezza il ruolo tradizionale e col suo impegno politico rimette in discussione l'ordine stabilito.

I governi, i giornali e le televisioni governative vogliono, con le loro campagne calunniose, far credere che le donne in lotta sono criminali e mostri.

Nelle prigioni, dalla Germania all'Argentina e all'Africa le donne vengono torturate, violentate, messe incinte dai loro torturatori.

In tutte le città, in tutti i piccoli paesi d'Europa le donne scenderanno in piazza in occasione dell'8 marzo. Il convegno di Roma ha deciso di aderire a quest'iniziativa. Pubblichiamo la foto del manifesto e il testo del volantino, perché le compagne in tutta Italia possano usarli.



Il rafforzarsi dei sistemi repressivi e della cooperazione poliziesca internazionale costituisce una grave minaccia per noi donne.

Reclamiamo il diritto alla libertà d'espressione e di organizzazione per le donne immigrate e rifugiate politiche.

Lottiamo e lotteremo per riaffermare e difendere il nostro diritto di agire in quanto donne e militanti.

Il sistema economico si serve del ruolo inculcato fin dall'infanzia nelle don-

ne, della difficoltà di organizzarsi a causa della doppia giornata di lavoro che viene loro imposta per renderle vittime rassegnate e silenziose.

Noi, donne in lotta, non accettiamo più questo ruolo volto a perpetuare un sistema che ci opprime doppiamente.

Sabato 4 marzo ogni città ogni villaggio dell'intera Europa scenderà in piazza per una manifestazione femminista di risposta ad ogni tipo di violenza e di repressione pubblica e privata sulle donne.

Catania: Teatro Femminista

Sabato 4 domenica 5, il gruppo teatrale femminista « Lilith », presenta lo spettacolo di canti, poesie e mimi « Canto la differenza ». Lo spettacolo si terrà al teatro « Piscator », via Sassari, con inizio alle ore 20. Il biglietto d'ingresso è di L. 1.000.

Corno d'Africa

Partita a schacchi

In Ogaden la stagione delle piogge è cominciata con due settimane di anticipo e il deserto si è trasformato in un enorme pantano: le operazioni militari si fanno sempre più sporadiche. Pochi giorni fa sembra che gli etiopici abbiano tentato una sortita fuori di Harrar, la più importante città della regione controllata da Addis Abeba, per essere subito respinti, ma nel complesso la situazione militare è bloccata.

Ferve al contrario l'attività diplomatica; sono molti i paesi che hanno interesse a tessere il filo della trattativa: oltre ai diretti interessati, Etiopia, Somalia e Fronti di Liberazione cui si aggiungono gli USA, l'URSS e Cuba, molti paesi europei, arabi e africani si danno da fare, nella maggior parte dei casi proponendosi come mediatori. Ma i passi più importanti degli ultimi giorni vengono da Mogadiscio, Cuba e Washington: il governo somalo vive una situazione di estrema difficoltà; dopo l'offensiva etiopica si è visto rifiutare dagli USA e da Mogadiscio gli aiuti richiesti. Barre, continua a riaffermare il proprio appoggio ai guerriglieri somali ma dal punto di vista mi-

litare ha ben poche possibilità di far fronte all'offensiva etiopica — sovietico — cubana. Oggi il presidente somalo denuncia la «collusione» delle due superpotenze, ma la sua posizione rischia di farsi critica all'interno del paese. Un ex ambasciatore somalo ha lasciato in Kenia dichiarazioni secondo le quali si sta facendo consistente un tentativo di rovesciare l'attuale governo; una notizia che si aggiunge alle voci di una divisione tra i dirigenti somali.

In questa situazione Barre si è recato lunedì in Libia; un tentativo di riavvicinamento a Mo-sca? Sembra per ora improbabile. Il PCI intanto continua le proprie pressioni su Mogadiscio: Berlinguer ha inviato un mes-

saggio personale, proponendo probabilmente una propria mediazione per una soluzione negoziata.

Cuba, da parte sua, continua ad inviare uomini: si parla di 5.000 cubani presenti in Etiopia ma due giorni fa, in una importante dichiarazione del vicepresidente Rafael Rodríguez, ha negato che i militari cubani vengano impiegati contro la resistenza eritrea, «da noi aiutata fin dai tempi di Haile Selassie nella propria lotta per l'autodeterminazione».

Washington infine ha deciso di inviare un «ambasciatore d'assalto» ad Addis Abeba con il compito di colmare l'abisso che si è aperto con il regime militare e proposto a Mogadiscio una bozza di soluzione di pace che prevede il «ritiro delle truppe straniere dall'Ogaden e l'autonomia per le diverse nazionalità etiopiche».

Ognuno sembra in questa fase giocare di rimessa, una frase in cui contano di più le mosse degli altri.

p.a.

Assemblea a Roma sulla RFT

Sei contro Springer? Allora sei contro la costituzione: Berufsverbot

Il piccolo cinema Centrale di Roma era strapieno, martedì sera, al primo appuntamento pubblico con il comitato per la difesa dei diritti politici in RFT. Ha parlato Lello Basso che giustamente ha collegato il processo di articolata e radicale distruzione degli spazi democratici in RFT ad un disegno che ha per obiettivo tutta l'Europa. Coerentemente, Basso ha quindi pesantemente attaccato il progetto di «Convenzione Europa contro il terrorismo», già approvato in sede comunitaria dai nostri ministri degli esteri e della giustizia.

Se applicata questa Convenzione stravolgerebbe alcuni cardini centrali della Costituzione italiana e darebbe via libera all'Europa delle polizie, come si è visto con la sua applicazione preventiva in Francia contro l'avvocato Croissant.

Altri interventi, dello storico tedesco Abendroth, di Lucio Lombardo Radice, dello scrittore Peter Schneider, hanno completato il quadro d'analisi sul pericolo che viene a tutta l'Europa democratica da quanto sta avvenendo in RFT. Un fragoroso applauso ha accolto la dichiarazione di Peter Schneider di essere immediatamente disponibile a fare parte di un comitato contro il confine in Italia, una stoccata volutamente provocatoria che ha un po' infranto l'«extraterritorialità» che si è voluto dare all'azione del comitato.

Di Peter Schneider pub-

blichiamo qui alcune righe che descrivono le modalità dell'«interrogatorio» che portò nel '72 alla azione del «berufsverbot» nei suoi confronti:

«Ho fatto l'interrogatorio ma non sono stato molto diplomatico. Mi hanno chiesto cose così assurde che io mi sono arrabbiato ed è stato subito chiaro che non mi avrebbero preso. Mi hanno chiesto per esempio se era vero che Lenz (il personaggio del mio primo libro che era appena uscito) passando davanti al grattacielo di Springer, immaginava di vederlo saltare. Io ho detto di averlo scritto, ma che Lenz era un personaggio verso il quale, se avessero ben valutato, come autore avevo un atteggiamento critico. Dicevo che a Lenz veniva questa vecchia idea, come ricordo sentimentale del '68. Poi mi hanno chiesto se in un numero di Kursbuch

sulle lotte di classe in Italia, io avevo scritto un articolo in cui citavo una frase di Marx sulla rivoluzione in Germania, e se io voglio la rivoluzione. Ho risposto che l'aver citato Marx non aveva niente a che vedere col volere o meno la rivoluzione.

Loro insistevano a chiedermi se volevo la rivoluzione, e ho risposto che non si trattava di volerla, e che io non vedevo nessun segno di rivoluzione in Germania, ma pensavo che la nostra società è cambiabile e se non ci fosse stata una rivoluzione prima della democrazia, non avremmo potuto avere la democrazia. Poi che organizzavo il tribunale Springer a Berlino nel '68, mi hanno chiesto se io ero un avversario della stampa di Springer come se questo volesse dire essere contro la Costituzione. Come risposta ho chiesto perché loro non facevano niente contro Springer dato che sapevano benissimo che un monopolio come il suo, dell'80 per cento è illegale. Un mese dopo mi hanno detto che non ero stato in grado di dissipare i loro dubbi. I dubbi bastano e se tu non riesci a dissiparli sei colpevole...»

URSS

La cioccolata fa male

A dimostrazione che la gente non se la passa un gran che bene, e che la distinzione tra merci «buone» e «cattive» (quelle di lusso, naturalmente) non è un gran che condivisa ieri, quando si è diffusa, misteriosamente, la voce di una serie di aumenti di prezzi, in tutta l'Unione Sovietica sono successe scene turche: interminabili code ai distributori di benzina «presi d'assalto» dagli automobilisti armati dei più svariati contenitori come dicono le agenzie, e migliaia di persone sono accorse nei negozi di cioccolata, cacao, vino e liquori, appunto i generi minacciati di aumento. Sembrava una scena da «Il maestro e Margherita», ma oggi le autorità, per bocca di Nikolai Glushkov, presidente del comitato di stato per i prezzi hanno confermato le notizie. La benzina aumenta 260 lire al litro ma gli enti ed i ministeri proprietari di autovetture saranno rimborsati dallo stato, mentre gli automobilisti privati pagheranno di tasca loro. Per l'aumento del caffè, del cacao e della cioccolata, Glushkov ha invocato l'aumento dei prezzi sul mercato internazionale a giustificazione. Per una curiosa dimenticanza, l'aumento dei liquori non è stato annunciato nel comunicato ufficiale. Forse perché il liquore più diffuso in Urss la Vodka, è stato escluso dall'aumento: chi ha detto che i popoli non hanno bisogno di nessun oppio?

Mobilizzazione per l'Iran

A Roma, nel corso di una conferenza stampa, l'avv. Luigi Cavalieri, membro della presidenza del Tribunale internazionale permanente dei popoli, ha annunciato che la prossima sessione del tribunale sarà dedicata all'Iran e si svolgerà in un solenne processo ai crimini perpetrati dal regime dello Scià contro i diritti e la libertà dei popoli iraniani.

Al termine della conferenza stampa, la FUSH ha dichiarato terminato lo sciopero della fame e della sete che i suoi membri stavano attuando, a Roma, Milano e Perugia, dal 27 febbraio scorso, per sensibilizzare l'opinione pubblica italiana alla gravissima situazione iraniana, in coincidenza con altre manifestazioni di protesta organizzate dalla CIS negli USA (in sette città), in Gran Bretagna, Germania, Svezia, ecc.

FUSII-CIS

Nicaragua: cannonate contro la rivolta

Si è trattato di una vera insurrezione che per la seconda volta nel giro di poche settimane ha scosso il potere quarantennale di Anastasio Somoza. La rivolta degli ultimi giorni è divampata fuori dalla capitale Managua: in vari centri del paese le strade si sono riempite di folla che per giorni e giorni ha manifestato contro il regime, contro la dittatura. Le dichiarazioni della guardia nazionale lasciano intendere più di qualsiasi commento la forza di queste manifestazioni: «la rivolta nella città di Masaya (la più importante tra le città insorte) è stata domata dopo una settimana di scontri, risolti in una vera e propria battaglia», le fonti ufficiali parlano di un morto tra i civili e sei feriti tra i militari, ma

tutte le altre versioni concordano parlando di un massacro perpetrato dagli uomini di Somoza.

I militari hanno impiegato cannoni, bombe a mano e mitragliatrici; appoggiate da elicotteri hanno attaccato la città, i cui punti di accesso erano barricati, all'alba di martedì scorso, riuscendo ad occuparla solo a mezzogiorno. L'insurrezione era esplosa il 22, dopo che la guardia nazionale aveva sciolto sparando, una manifestazione formatasi dopo una messa in memoria del giornalista dell'opposizione Joaquim Chamorro, ucciso il 10 gennaio da killers del regime. Il governo ora si affanna a dichiarare che la situazione è «sotto controllo»; tutti i centri abitati sono sottoposti allo stato d'assedio.

Iran: cresce la resistenza

La recente rivolta di Tabriz, città industriale di 600.000 abitanti e capitale dell'Azerbaïjan, ha chiarito un punto: la resistenza popolare contro la dittatura dello Scià è in una fase di crescita che la rende ormai inestirpabile. Parallelamente crescono anche le lotte dei compagni iraniani.

A Parigi i compagni della Cismu hanno attaccato la «Casa dell'Iran» (una specie di casa dello studente riservata ai fedelissimi dello Scià e agli agenti della Savak) devastandola. Un compagno rimasto ferito è stato trasportato all'ospedale dove poco dopo alcuni agenti della Savak hanno tentato di seque-

strarlo per rimpatriarlo immediatamente in Iran. C'è voluta una grossa mobilitazione di compagni per fare desistere gli agenti dello Scià che sono stati cacciati.

La televisione francese ha mostrato 12 minuti di un filmato sul dopo-rivolta a Tabriz: si vedono 73 filiali di banche distrutte, oltre a numerosi uffici pubblici e alla sede del Rastakhis (il partito unico dello Scià).

A Berlino ovest due giorni fa 14 studenti iraniani hanno occupato l'ambasciata del loro paese. Dopo poco è intervenuta la polizia arrestandoli. Sono stati immediatamente condannati a un anno di prigione.

Parigi: soldati alle elezioni

Parigi. Sono arrivati i soldati. Non, come va ripetendo da tempo l'ammiraglio Sanguinetti, per prevenire la vittoria delle sinistre. Ieri sera i soldati candidati nelle uniche due circoscrizioni di tutta la Francia in cui sono stati accertati, insieme al generale Becam e allo stesso Sanguinetti, hanno partecipato ad una «sei ore per i diritti democratici nell'esercito».

Tre successive tavole rotonde su: «Le condizioni di vita dei soldati, i diritti democratici nell'esercito» e «quale difesa, quali compiti», non rappresentano il modo ideale per vivacizzare una campagna elettorale dall'aria molto stanca.

Poche decine di compagni, infatti, e molta noia. Sarebbe stato certamente diverso se si fosse scelto un interlocutore che non fossero i soliti addetti ai lavori. Di cose interessanti infatti ne sono state dette, a partire dalla descrizione di un movimento molto articolato su tutto il territorio nazionale che si pone come obiettivo principale la conquista del diritto di organizzazione per delegati, con ampi poteri di controllo nelle caserme e nelle basi.

Al centro della mobilitazione dei soldati c'è oggi l'obiettivo dei trasporti gratuiti, su cui è in corso una campagna in tutta la Francia. Riassumo qui gli altri obiettivi.

Riduzione del servizio a 6 mesi, libera scelta della data o del luogo in cui prestare servizio fra i 18 e i 26 anni, libera scelta dell'obiezione di coscienza, paga: 50% della Smic (il salario minimo) per tutti subito, 100% per chi ha famiglia a carico e progressivamente per tutti (oggi prendono 240 franchi, circa 45 mila lire), 48 ore di riposo settimanale e recupero dei fine settimana di guardia, trenta giorni di congedo all'anno.

Concluso il gran ballo dei peones - Tocca al PCI

La seduta fiume dei gruppi parlamentari democristiani si è conclusa ieri. Mentre scriviamo, alle 17.30 inizia la riunione della Direzione del partito. Ultimo ad intervenire, il segretario Zaccagnini si è limitato a ricalcare il discorso tenuto da Moro la sera precedente. Ha invitato i gruppi a tener presente «le difficoltà nella costituzione di una maggioranza sulle linee tradizionalmente seguite dalla DC e a fare, quindi, il massimo sforzo per raggiungere un'intesa con i partiti che sottoscrissero il programma di luglio».

Il suo tono è stato di netta chiusura nei confronti della possibilità di un'alleanza politica con il PCI ma non ha escluso la «solidarietà su di un programma severo e adeguato alla situazione d'emergenza che fa vivere i principi democristiani e con cui si deve tentare ancora, fino al limite delle elezioni anticipate, di approfondire il ricatto al PCI e al PSI. In parole povere se i comunisti vogliono partecipare ad una maggioranza d'emergenza devono accettare le proposte-ultimatum di Donat

Cattin: niente sindacato di polizia, nessuna nazionalizzazione per la Montedison e per la chimica di base.

Nemmeno la destra dei «peones», nemmeno Bartolomei e il «gruppo dei cento» è arrivato a chiedere di più. Salvo per un elemento che chiede ai sindacati il blocco formale di due anni per qualsiasi contrattazione, ma che è destinato con ogni probabilità a cadere, vista la disponibilità confederale a soddisfare questa richiesta nella sostanza anche se non nella forma.

Tanto è vero che i documenti presentati dalla destra da una parte e da Moro-Andreotti-Zaccagnini dall'altra, hanno molte possibilità di essere unificati (una apposita commissione si è riunita ieri alle 16 con questo obiettivo) e comunque hanno praticamente una identica sostanza. Proprio i due punti su polizia e Montedison che segnano l'ulteriore irrigidimento DC nei confronti di Berlinguer sono stati accettati a emendamento dell'ordine del giorno Moro-Zaccagnini su proposta di due deputati del gruppo di «forze nuo-

ve» che in un primo momento avevano aderito alla mozione presentata dalla destra oltranzista. Sono passati dall'altra parte ma l'hanno riempita dei contenuti di De Carolis e di Rossi di Montelera.

Tutto regolare. La direzione non avrà altro compito che quello di sancire la prevalenza dell'accordo programmatico, proprio di tutto il partito, sulle «divisioni» ideologiche e di presentare il tutto al PCI. In fin dei conti una DC unita nella richiesta che anche gli altri si facciano avanti per gestire la piat-

taforma più forcaiola che si è riusciti a mettere insieme. Se questo è quanto passa il convento, e non sembra che potrà andare diversamente, Andreotti resterà in sella, anche se con un mandato molto più rigido di quello messo in preventivo. Se Andreotti, con il suo nuovo pacchetto non dovesse farcela, se le sinistre non si piegassero al diktat, la strada delle elezioni anticipate si spalancherebbe. La possibilità che l'incarico di formare il nuovo governo venga affidato ad un non democristiano appare del tutto improbabile.

Parlando con degli studenti di Pescara

“La violenza di essere rimandati a settembre”

Pescara — Cosa ne pensano gli studenti di una scuola «avanzata» (ma in questi mesi abbastanza quieta) del documento forcaiola approvato lunedì sera dalla Presidenza del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione? Se lo sono chiesto al Liceo Artistico di Pescara (500 studenti, scuola di punta negli anni scorsi) i compagni del collettivo che hanno fatto girare un registratore per i corridoi. Molti hanno fatto le domande, molti hanno risposto.

«Niente, perché non so nulla e non mi hanno nemmeno informato», risponde Maurizio. E probabilmente non è il solo. L'offensiva di Malfatti preoccupa molto più i «politicizzati», che però si sentono presi in contropiede, messi sulla difensiva. Una compagna dice addirittura: «Ce l'aspettavamo, si torna ai vecchi tempi, sarà



siano contatti tra la presidenza e la polizia (Ufficio politico e squadra antidroga), che «elenchi di militanti dell'estrema sinistra vengano inviati al Ministero».

E' un quadro a tinte forti della situazione che forse indica più una tendenza che una realtà effettiva. Le conquiste — soprattutto in termini di libertà e di apertura — delle autogestioni e delle lotte degli anni scorsi non sono ancora svanite. All'ingresso, per esempio, si può leggere l'avviso di uno studente, che si firma con nome e cognome, e invita tutti a non usare la creta in attesa delle analisi del giudice di igiene, perché è infetta». E anche sui muri si può leggere la «spontaneità» del pennarello che scrive quotidianamente a volte i comunicati, a volte soltanto le impressioni. E' vero però che la scuola è sotto tiro: dopo alcuni clamorosi arresti l'anno scorso per il «fumo», sono diminuite le iscrizioni...

Qualcuno chiede la sua opinione al preside Angelino Colangelo. «Il sei garantito? Non è il vero pro-

blema della scuola italiana. Averlo non risolve niente, al limite potrebbe se non altro servire ad avviare finalmente un discorso sul mutamento strutturale della scuola. In sé è un falso problema».

Ad Andrea, l'unico 7 in condotta del primo quadrimestre) chiedono invece se è più violento un 7 in condotta — o un 5 in profitto — o la cosiddetta violenza fisica. «E' certamente più violento essere rimandato a settembre. La violenza morale che ci reprime è oggettiva». «Perché ti hanno messa 7 in condotta?» «Per violenza fisica». Risponde Andrea. «Come è andata?» «E' successo un piccolo screzio col bidello che voleva fare un'oppressione fisica su di me; visto che non c'è riuscito hanno fatto una violenza morale. Col voto hanno il coltello dalla parte del manico».

Come uscire da questo piano inclinato? Il discorso qui si fa più difficile, a volte manca del tutto. Di sicuro non c'è iniziativa, non ce n'è stata per gli scrutini. Caterina si lamenta: «E' chiaro che cercano di reprimerci,

aperta a noi fare qualcosa di buono e non i soliti cortei che finiscono con le solite assemblee. Anch'io mi sono stancata di continuare così». «Ti senti isolata?» «Sì, finito il corteo non mi resta niente in mano e poi dall'Artistico vengono sempre le stesse persone...». «Le torture cinesi ci vorrebbero per certi professori», si interrompe ridendo Angelo.

Intanto si viene a sapere che stanno per convocare tutti i genitori in un'assemblea delle famiglie che dovrebbe decidere di far portare le giustificazioni anche quando c'è sciopero. Come inizio, in tutte le case è arrivato una specie di estratto-conto con annotazioni diligenti tutte le ore di assenza di ciascuno. Certo in giro c'è di peggio; sui giornali locali si legge di Vincenzo (13 anni, proveniente dalle case occupate di via Sacco) sospeso



per un anno dal consiglio di disciplina) dalla prima classe della media inferiore Fermi. Il motivo? «Oltretutto alle istituzioni e alla religione», in base a un lontano (o no?) regio decreto.

Una crisi di governo brevissima... 45° giorno

Rapidità, efficienza, chiarezza ed onestà

Dovrebbe essere la crisi di governo decisiva. Quella della svolta. E voi non ve ne preoccupate. Siete in pochi a leggere queste righe, e lo fate con superficialità e disattenzione. Non va bene. Non vi siete accorti dell'aria di attesa che si respira nel paese? Pare di no.

Eppure le novità ci sono e non sono da poco. La conduzione della crisi, ad esempio. I tempi innanzi tutto. Consultazioni brevi, concise. Scambio di opinione franco. Il tutto per 45 brevissimi giorni.

E poi il comportamento del partito democristiano. E' finito il gioco delle parti, a cui eravamo abituati ad assistere nel passato, fra gruppi parlamentari e direzione politica. Con Moro e Zaccagnini, la parte sana della DC, a trattenere i risiosi «peones» che vorrebbero lo scontro aperto col PCI, le elezioni anticipate, ad ammicciare ai partiti di sinistra: «noi vorremmo ma non possiamo».

E' finito anche l'uso, da parte del partito di regime, del settore delle elezioni anticipate. Né si usa fare più avvertimenti pesanti sul comportamento del capo dello stato.

Un clima del tutto nuovo, insomma.

E per la prima volta al centro del dibattito i problemi del paese, la disoccupazione giovanile, i licenziamenti, i giovani e la scuola e non fredde formule governative.

Senza interferenze né americane, né vaticane. E voi di tutto questo,

nulla. Vi sembra che i giochi sian quelli di ieri. Con la DC preoccupata di far passare per intero il proprio programma e disposta per questo ad arrivare anche ad elezioni anticipate, che pure non vorrebbero, ma che non teme affatto.

Pare quasi siate convinti che la campagna condotta da tutta la stampa e dai mass media contro gli studenti come quella contro Macondo sia al tempo stesso l'attuazione del programma del nuovo governo nei confronti dei giovani e l'inizio di un clima da campagna elettorale.

No al sindacato di polizia. No alla nazionalizzazione della Montedison. blocco biennale dei contratti. Non sono cose da poco. Rotture, riuicimenti, nuove intese. Elezioni anticipate. Attesa dei risultati delle consultazioni francesi. Ad ogni nuova notizia di agenzia, pare che la situazione stia mutando. E' una situazione destinata a durare e con la quale dovremo abituarsi a fare i conti.

Tutta la DC, anche la sua destra, pare essere convinta della necessità ineluttabile di un accordo col partito comunista, condizione necessaria per portare avanti una politica di attacco costante e duraturo alla classe operaia innanzi tutto; nella speranza, non tanto che i PCI riesca a far «collaborare» gli operai, quanto che impedisca a chi non è d'accordo di organizzarsi e lottare.

Ma tutto questo ha dei costi. Anche alti. E la DC vuol farli pagare, tutti, al PCI.

meglio favoriti da un po' di lotta quasi clandestina». E aggiunge «Prima c'era un bidello per piano, oggi ce ne sono 3-4 pronti a beccarci non appena usciamo dall'aula». Mimi è convinto invece che ci

